

AMBIENTE E CULTURA MEDITERRANEA

Studi Mediterranei

La mediterraneità della Magna Grecia

L'armonia perduta tra Uomo e Natura:

dalla ricerca dell'archè e dell'equilibrio cosmico dei Presocratici
all'etica della Terra di Leopold e l'ecosofia di Naess.

per Agrigento Capitale Italiana della Cultura 2025

Maria Grotta

Quello che io vedo nella natura, il suo ordine, la sua semplicità, la sua eleganza mi avvicina all'idea di una Mente intelligente e ordinatrice. Perché la natura è bellissima e anche le leggi fondamentali della fisica sono estremamente ed esteticamente belle, semplici, essenziali e si motivano quasi da sé. Sì, io credo in Dio.

(Fabiola Gianotti, fisica, direttrice generale del CERN di Ginevra)



L'armonia perduta tra Uomo e Natura:

dalla ricerca dell'archè e dell'equilibrio cosmico dei Presocratici
all'etica della Terra di Leopold e l'ecosofia di Naess.

Maria Grotta



Premessa

Questo volume, di cui questo testo fa parte, raccoglie una serie di contributi eterogenei, frutto di studi condotti da esperti in diversi ambiti disciplinari, accomunati da un filo conduttore: l'interesse per il mondo della Magna Grecia e della Sicilia greca o, più in generale, per quei territori — le coste dell'Italia meridionale e la Sicilia — che hanno condiviso un lungo periodo storico (VIII – III secolo a.C.) segnato dalla presenza e

dall'influenza culturale e tecnologica dei coloni greci e, quindi, della Grecia continentale antica.

Ne risulta un mosaico di saperi che, nel loro insieme, restituisce un'immagine complessa e sfaccettata di questi territori, testimoni di civiltà antiche le quali, nel loro modo di concepire e vivere la natura, appaiono lontane nel tempo ma, per molti aspetti, ancora sorprendentemente attuali.

Tra i numerosi temi affrontati nei contributi qui raccolti - tanto nell'ambito cosiddetto "umanistico" quanto in quello "scientifico", secondo una distinzione gentiliana ormai superata o da superare senza ulteriori indugi - uno merita, a mio parere, un'attenzione particolare: il rapporto tra l'uomo / l'umano e l'ambiente naturale. Per gli antichi Greci, la natura non era un semplice sfondo, un dato esterno neutro o da dominare, ma una realtà viva, sacra, profondamente connessa all'esistenza umana, accogliente, amorevole ma anche severa, punitrice e vendicativa.

La *physis* - termine che racchiude il concetto di natura, crescita, ed essenza profonda delle cose - era al centro della riflessione filosofica e della produzione letteraria, religiosa e artistica del mondo greco. I paesaggi, i fiumi, gli alberi, i monti erano abitati da presenze divine; e la bellezza del mondo era considerata parte integrante della verità e dell'armonia del cosmo.

I Greci, anche quelli della Magna Grecia e della Sicilia greca, eccellevano nell'integrare le loro architetture con il contesto naturale: templi, santuari e porti non rispondevano solo ad esigenze pratiche, ma erano concepiti per armonizzarsi esteticamente e spiritualmente con il paesaggio circostante, dialogando con l'ambiente naturale e valorizzandone la bellezza. Gli esempi sono innumerevoli anche nei territori italiani qui considerati.

Per molti, ancora oggi, la Natura è vista esclusivamente come una fonte di risorse - vegetali, animali e minerali - da sfruttare, spesso senza alcuno scrupolo. Eppure, se in passato l'impatto della specie umana era contenuto da una popolazione mondiale relativamente ridotta - circa 50-60 milioni di persone nell'VIII secolo a.C. e 100-150 milioni nel III secolo a.C.- oggi il quadro è radicalmente cambiato: nel 2022, secondo le stime delle Nazioni Unite, la popolazione globale ha superato gli 8 miliardi di individui¹.

¹ Popolazione stimata per la sola area mediterranea comprese Magna Grecia e Sicilia greca: qualche centinaio di migliaia di abitanti complessivi nel periodo classico (concentrati nelle polis); Grecia continentale: stimata tra 1 e 3 milioni tra V e IV secolo a.C.

Fonti principali per la stima della popolazione mondiale:

1. Maddison, Angus. *The World Economy: A Millennial Perspective*. Paris: OECD Publishing, 2001.
2. McEvedy, Colin, and Richard Jones. *Atlas of World Population History*. New York: Penguin Books, 1978.
3. U.S. Census Bureau. *Historical Estimates of World Population*. Washington, D.C.: U.S. Department of Commerce, ultima revisione 2023 (dati accessibili online).
4. Scheidel, Walter, and Steven J. Friesen. "The Size of the Economy and the Distribution of Income in the Roman Empire." *Journal of Roman Studies* 99 (2009): 61–91.

Siamo troppi. La crescita demografica è stata vertiginosa nell'ultimo secolo, con un raddoppio avvenuto solo negli ultimi quarant'anni.

Perché, allora, stupirsi della scomparsa di specie selvatiche o dei disastri ambientali connessi ai cambiamenti climatici? Proprio questi, insieme al consumo di suolo ed allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, sono tra le principali cause della trasformazione dei paesaggi — desertificazione, diffusione di specie botaniche invasive — e dello spostamento o della scomparsa di intere popolazioni animali e vegetali. La perdita di biodiversità è un fenomeno globale, ben documentato dalla comunità scientifica.

La Natura e l'Uomo nella filosofia greca classica

Il rapporto uomo-natura nella filosofia greca classica è profondo e articolato. I filosofi dell'antichità non concepivano l'essere umano come entità separata dalla natura, ma come parte integrante di un tutto ordinato, dinamico e razionale. La *physis* (natura) non era solo il mondo fisico, ma il principio vitale e strutturante dell'universo, con cui l'uomo era in relazione costante.

Di seguito si presenta, in estrema sintesi, un quadro dei principali orientamenti filosofici sul tema, dai Presocratici fino agli Stoici, che offrono tuttora molti ed interessanti spunti di riflessione.

I Presocratici e la natura come principio unitario (VII–V secolo a.C.)

I filosofi presocratici, come Talete, Anassimandro, Anassimene, Anassagora, Eraclito ed Empedocle furono tra i primi pensatori ad interrogarsi sull'*archè*, ossia il principio originario da cui tutto deriva. La *physis* (natura) era concepita come un tutto vivente e dinamico, regolato da leggi razionali e conoscibile attraverso l'osservazione.

Questi filosofi abbandonarono progressivamente le spiegazioni mitiche, inaugurando un approccio razionale e speculativo alla realtà naturale. Il loro obiettivo era comprendere l'origine, la struttura e il funzionamento dell'universo mediante l'osservazione dei fenomeni e l'elaborazione di ipotesi generali.

Un elemento centrale del pensiero presocratico è la ricerca dell'*archè*: ogni filosofo individuava in un elemento o principio diverso la sostanza primordiale da cui tutte le cose traggono origine.

Talete di Mileto (città ionica lungo la costa dell'Asia minore, oggi Turchia), nato nel 624 a.C. e morto intorno al 546 a.C., è considerato il primo filosofo della tradizione occidentale, nonché uno dei Sette Savi della Grecia. Fu anche matematico, astronomo e ingegnere. Secondo la sua celebre teoria, l'*archè* di tutte le cose è l'acqua, elemento primordiale da cui ha origine ogni forma di vita e che permane in tutte le trasformazioni naturali.

Anassimandro, anch'egli di Mileto, nacque intorno al 610 a.C. e morì probabilmente verso il 546 a.C. Discepolo di Talete e maestro di Anassimene, è una figura centrale della scuola ionica. Filosofo, cartografo e astronomo, fu tra i primi a redigere un trattato in prosa, oggi perduto. Introdusse il concetto di *ápeiron*, l'indefinito o l'infinito, come principio originario e indeterminato, eterno e generatore di tutte le cose. Propose una cosmologia in cui la Terra fosse sospesa nel vuoto, e formulò un'ipotesi proto-evoluzionista sull'origine della vita in ambienti umidi.

Anassimene di Mileto visse tra circa il 586 a.C. e il 525 a.C. Fu discepolo di Anassimandro. Le notizie sulla sua vita sono scarse; sappiamo tuttavia che, come i suoi predecessori, scrisse un'opera in prosa, oggi perduta. A differenza di Anassimandro, che indicava nell'*ápeiron* (l'infinito/indeterminato) il principio di tutte le cose, Anassimene identificò come *archè* l'aria, considerata eterna, divina e animata. Secondo lui, da essa derivano tutte le cose attraverso processi di rarefazione (che produce il fuoco) e condensazione (che genera l'acqua, la terra, le pietre...). Anche l'anima umana, che mantiene in vita il corpo, è fatta d'aria. Celebre è il frammento a lui attribuito e riportato da Aezio ²: «*Come la nostra anima, che*

² Aezio (in greco Αἰτίος) è stato un dossografo vissuto probabilmente tra il I e il II secolo d.C. La sua opera, oggi perduta, era una raccolta sistematica di dottrine filosofiche antiche, ordinata per temi e autori. Non conosciamo molto di lui direttamente, ma le sue opinioni sono state trasmesse attraverso fonti successive. Aezio è importante perché riporta i frammenti e le dottrine di filosofi presocratici, tra cui Anassimandro. Come altri dossografi, Aezio ha avuto un ruolo decisivo nel preservare le dottrine dei primi filosofi.

è aria, ci tiene uniti, così il respiro e l'aria tengono insieme tutto l'universo». Anassimene è tra i primi pensatori, insieme a Talete, a proporre una spiegazione fisico-materiale del mondo fondata su un principio determinato, in contrasto con l'astrattezza dell'*ápeiron*. La sua teoria introduce anche una visione dinamica del cosmo, in cui l'aria si trasforma e dà origine alla molteplicità degli esseri e dei fenomeni naturali.

Anassagora nacque a Clazomene, in Ionia (nell'odierna Turchia), intorno al 500 a.C. Fu un importante filosofo presocratico e introdusse ad Atene, dove si trasferì verso il 460 a.C., la tradizione della filosofia naturalistica ionica. Fu maestro di Pericle e influenzò profondamente l'ambiente intellettuale ateniese.

Secondo Anassagora, nulla nasce dal nulla né si distrugge: tutto avviene per combinazione o separazione di elementi primordiali che egli chiamò *semi* (*spermata o omeomerie*). Ogni cosa è costituita da minuscole particelle presenti ovunque, ma in proporzioni diverse. Questo pluralismo rappresenta un superamento del *monismo milesio*, che cercava un unico principio originario.

Elemento centrale del suo pensiero è l'introduzione del *Nous*, una mente cosmica, razionale e ordinatrice. Il *Nous* è eterno, autonomo, puro, onnipresente, distinto dalla materia e dotato di

Il termine dossografo (dal greco *doxa* = opinione, e *grapho* = scrivo) indica un autore che raccoglie e riporta le opinioni e le dottrine dei filosofi, soprattutto dell'antichità. I dossografi non espongono pensieri propri, ma riassumono, citano o organizzano il pensiero di altri, spesso in forma sistematica e per argomenti (fisica, cosmologia, etica, ecc.). Le loro opere sono fondamentali perché ci hanno trasmesso molte informazioni sui filosofi presocratici, le cui opere originali sono andate in gran parte perdute. Tra i principali dossografi antichi ci sono, in ordine cronologico: Pseudo-Plutarco (autore anonimo fine I - inizio II secolo d.C.), Aezio (I - II secolo d.C.), Diogene Laerzio (III secolo d.C.), Giovanni Stobeo (V secolo d.C.) Teodoreto di Ciro (V secolo d.C., circa 393 – 458/466 d.C.) Simplicio (VI secolo d.C., circa 490 – 560 d.C.). Grazie a loro conosciamo frammenti e dottrine di filosofi come Talete, Anassimandro, Anassimene, Eraclito, ecc.

intelligenza: è la forza che ha dato origine al movimento e imposto ordine al caos iniziale.

Anassagora riteneva che i sensi fossero inaffidabili: la realtà ultima è invisibile e può essere compresa solo attraverso il pensiero razionale. In questo, anticipa temi che verranno sviluppati da Platone e Aristotele.

Le sue teorie naturalistiche - come l'idea che il Sole fosse una massa incandescente di pietra e non una divinità - gli valsero l'accusa di empietà. Fu quindi costretto all'esilio a Lampsaco³, dove morì nel 428 a.C.

Eraclito di Efeso nacque intorno al 535 a.C. e morì intorno al 475 a.C. Visse a Efeso, nella Ionia (attuale Turchia), ed è considerato uno dei più originali e profondi pensatori presocratici. Di famiglia aristocratica, disprezzava la politica attiva e il sapere convenzionale, scegliendo invece una vita appartata e contemplativa. È noto anche come "*il filosofo oscuro*", per lo stile enigmatico, ermetico e aforistico dei suoi scritti, oggi conservati solo in frammenti.

Il nucleo centrale della sua filosofia è il divenire: per Eraclito, tutto scorre (*panta rhei*), nulla è stabile, tutto è in continua trasformazione. Il cambiamento è l'essenza stessa della natura.

Fondamentale è anche il principio dell'unità degli opposti: la realtà è guidata da tensioni e contrasti, ma proprio attraverso il conflitto si genera equilibrio e armonia.

L'*archè*, ovvero il principio originario, è identificato da Eraclito con il fuoco, simbolo del mutamento incessante. Il mondo è governato dal *logos*, una legge razionale universale che regola ogni cosa, anche se gli uomini spesso non ne sono consapevoli, ingannati dalle apparenze.

Eraclito sottolinea l'ignoranza umana di fronte all'ordine profondo del cosmo e invita alla riflessione interiore per coglierne il senso.

³ Lampsaco (Λάμψακος in greco) si trovava sulla costa nord-occidentale dell'Asia Minore, nell'odierna Turchia, di fronte allo stretto dei Dardanelli (antico Ellesponto), sulla sponda asiatica. Era una città greca dell'antica Misia, strategicamente importante per i traffici marittimi tra l'Egeo e il Mar Nero. Oggi corrisponde alla zona vicino all'attuale città turca di Lapseki.

Un suo celebre frammento è: «*Non si può discendere due volte nello stesso fiume*» — perché l'acqua, come ogni cosa, è in costante mutamento.

Infine, tra i Presocratici, non si può non ricordare l'agrigentino **Empedocle**, nato intorno al 495 a.C. e morto verso il 435 a.C. Figura poliedrica, affascinante e complessa, fu non solo filosofo, ma anche medico, poeta, politico e taumaturgo. Visse nella colonia greca di Akragas (Agrigento), in Sicilia, amato dal popolo e circondato da un'aura carismatica, la tradizione gli attribuisce poteri quasi sovranaturali. Partecipò attivamente alla vita pubblica, sostenendo posizioni democratiche e opponendosi al potere oligarchico.

Empedocle tentò una sintesi tra l'idea del divenire di Eraclito e quella dell'essere immutabile di Parmenide.

La sua spiegazione del mondo si fonda su quattro elementi fondamentali - terra, acqua, aria e fuoco - che definisce "*radici di tutte le cose*". Questi elementi non si generano né si distruggono, ma si mescolano e si separano per effetto di due forze cosmiche opposte: Amore (*philia*), che unisce, e Odio (*neîkos*), che separa. Questa visione ciclica del mondo prevede fasi alternate di armonia e conflitto, di unificazione e disgregazione. Empedocle anticipa così un'idea dinamica della natura, in cui la trasformazione è costante, ma regolata da leggi universali.

A Empedocle si attribuisce anche una concezione spirituale dell'esistenza: credeva nella trasmigrazione delle anime (*metempsicosi*) e nell'esistenza di colpe originarie che allontanano l'anima dalla sua condizione divina, infatti l'anima, caduta in un corpo mortale, deve liberarsi dalle impurità per tornare alla dimensione divina. Per lui, il sapere non è solo razionale, ma anche iniziatico: il filosofo è anche un sapiente che ha accesso a verità superiori. Compose due poemi in versi: "*Sulla natura*" e "*Le purificazioni*", di cui restano frammenti significativi e citazioni da parte di altri autori antichi. Famose anche le leggende sulla sua morte: secondo una delle più celebri, si sarebbe gettato nel cratere dell'Etna per essere venerato come un dio immortale.

In conclusione, per i Presocratici la natura (*physis*) non è un'entità caotica o imprevedibile da temere e placare con miti o riti religiosi,

ma un tutto ordinato, razionale e, soprattutto, conoscibile. Si tratta di un universo regolato da principi propri, che l'uomo - dotato di ragione e capacità di osservazione - può esplorare, indagare e cercare di comprendere. Questo passaggio dal mito al *logos* segna un punto di svolta epocale nella storia del pensiero occidentale.

In effetti, con i Presocratici, l'uomo greco passa da una visione mitico-religiosa a una visione razionale e naturalistica del mondo. Dei come Zeus o Poseidone non sono più le cause del fulmine o del mare in tempesta; ora si cercano spiegazioni in termini di elementi, leggi fisiche, forze cosmiche. Questo non vuol dire che il mito scompare, ma che la ragione inizia ad assumere centralità.

Per la prima volta, l'uomo non si limita ad accettare passivamente i fenomeni naturali come espressione del volere degli dèi, ma cerca di spiegare l'origine e il funzionamento del mondo attraverso cause naturali. Il cosmo, in quanto ordinamento (in greco *kosmos* significa anche "ordine" e "bellezza"), è visto come un sistema coerente, in cui ogni elemento ha una funzione e una ragione d'essere.

Inoltre, per molti pensatori presocratici, l'uomo non è al di sopra della natura, né separato da essa, ma immerso e parte integrante del tutto. La stessa capacità umana di pensare e comprendere nasce dal fatto che l'essere umano è fatto della stessa "stoffa" dell'universo e partecipa al suo ordine razionale. Questo concetto, oggi più che mai attuale, contrasta con la visione moderna che spesso pone natura e umanità in opposizione o in conflitto.

In definitiva, i Presocratici furono i primi a guardare la natura con occhi "scientifici", ponendo le fondamenta di un modo di conoscere il mondo che, pur evolvendosi nei secoli, resta alla base della nostra comprensione della realtà.

Questo approccio razionale e sistematico alla natura rappresenta, con il senno di poi, l'atto di nascita della scienza occidentale. Pur non disponendo ancora di un metodo sperimentale formalizzato, essi elaborarono concetti, formularono ipotesi, osservarono i fenomeni e cercarono spiegazioni unitarie e non arbitrarie: un'eredità duratura che continua a ispirare il pensiero scientifico contemporaneo.

I Pitagorici

Anche se in questa sede ci si sofferma solo su Pitagora, si precisa che quando si parla dei "Pitagorici" è necessario specificare che ci sono state tre lunghe fasi riferibili alla "*scuola pitagorica*":

- la scuola originaria con le sue regole di vita, del periodo fine VI - V secolo a.C., in Magna Grecia;
- gli sviluppi filosofico-scientifici che influenzarono Platone del IV secolo a.C.;
- la vasta rinascita in epoca imperiale che va dal I secolo a.C. al III secolo d.C.

Il loro pensiero, in particolare la teoria dei numeri e l'armonia delle sfere, ha lasciato un'impronta profonda e duratura su tutta la filosofia, la matematica e la scienza occidentale.

Pitagora nacque intorno al 570 a.C. a Samo, un'isola dell'Egeo, e morì verso il 495 a.C. in Magna Grecia, probabilmente a Crotone. Fu filosofo, matematico e fondatore di una scuola che univa ricerca filosofica, disciplina matematica e pratica spirituale e religiosa.

Il suo pensiero è noto soprattutto per l'importanza attribuita ai numeri. Secondo Pitagora, la realtà è strutturata secondo leggi matematiche, e l'armonia del cosmo si fonda su rapporti numerici. Da qui il celebre principio secondo cui "*tutto è numero*".

Pitagora e i suoi seguaci (i Pitagorici appunto) studiarono le proprietà dei numeri, le proporzioni musicali e svilupparono una concezione dell'anima come immortale, soggetta a reincarnazione. Per loro, la filosofia era anche un cammino di purificazione spirituale.

L'influenza dei Pitagorici sulla filosofia è stata profonda e duratura:

- introdussero l'idea che i numeri non fossero solo strumenti di calcolo, ma principi ontologici della realtà, gettando le basi per una visione matematica e dunque armonica del cosmo;
- anticiparono la concezione platonica delle forme ideali, in cui le strutture matematiche rappresentano l'ordine autentico del mondo;
- elaborarono una teoria dell'anima immortale e della metempsicosi, che sarà centrale nella filosofia di Platone e influente in molte correnti successive;

- promossero una visione del mondo come sistema armonico e ordinato, contribuendo all'idea – fondativa per la scienza – che la natura segua leggi razionali;
- infine, il loro rigore etico e l'ideale ascetico influenzarono la filosofia come ricerca interiore e pratica di una vita virtuosa.

In particolare, i Pitagorici trasformarono il modo di osservare la natura, spostando l'attenzione dalla sua dimensione caotica e materiale a una visione fondata su ordine, misura e armonia. Secondo loro, tutto ciò che esiste è esprimibile attraverso numeri e proporzioni: le leggi dell'universo si rivelano nell'equilibrio matematico che soggiace anche ai fenomeni sensibili, come dimostrano, ad esempio, le relazioni musicali tra suoni.

Questa prospettiva ha aperto la strada ad un approccio più sistematico e razionale alla conoscenza: l'osservazione della natura non è più semplice descrizione, ma diventa ricerca delle leggi che la regolano - un metodo che anticipa i principi fondamentali della scienza moderna e del metodo scientifico.

In sostanza, i Pitagorici hanno insegnato a considerare la natura come un sistema ordinato e intelligibile, accessibile attraverso la matematica. Questo orientamento ha posto le basi per la futura matematizzazione della natura e ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della fisica e dell'astronomia.

In conclusione, Pitagora ha introdotto un modo di pensare che unisce matematica, natura e spiritualità, lasciando un'impronta profonda nella filosofia e nella scienza occidentale. I Pitagorici hanno gettato le fondamenta per numerosi ambiti del pensiero scientifico e filosofico, influenzando in particolare la fisica, la metafisica, l'etica e, naturalmente, la matematica.

Da naturalista, condivido pienamente questa visione: descrivere la Natura significa coglierne l'ordine profondo, ciò è possibile, in ultima analisi, perché ogni fenomeno naturale è esprimibile attraverso una relazione matematica. Una convinzione antica, e tuttora feconda.

Filosofi cinici

Diogene di Sinope (circa 412–323 a.C., nell'attuale Turchia, all'epoca parte del mondo greco) è stato uno dei massimi

esponenti del Cinismo, scuola filosofica che si caratterizzava per una critica radicale delle convenzioni sociali e per la proposta di una vita improntata alla semplicità e all'autonomia. Egli sosteneva che la felicità si consegue eliminando i desideri superflui e vivendo in conformità con la natura, rigettando ricchezze, potere e formalismi sociali. Attraverso un atteggiamento provocatorio, Diogene metteva in evidenza l'ipocrisia e l'incoerenza della società del suo tempo, promuovendo la frugalità, l'autosufficienza e l'autenticità come principi fondamentali.

La sua dottrina rappresenta una critica netta all'antropocentrismo ed al materialismo, anticipando concetti di decrescita e vita essenziale successivamente sviluppati dagli Stoici e da filosofi moderni come Henry David Thoreau (1817-1862).

Lo stile di vita di Diogene si contraddistingueva per un comportamento anticonvenzionale e deliberatamente provocatorio, finalizzato a mettere in discussione le norme culturali e sociali vigenti.

Dimorava in un grande vaso di terracotta (*pithos*), simbolo della sua rinuncia ai beni materiali e del rifiuto del comfort, per dimostrare che la felicità non dipende dalla ricchezza o dalla proprietà, ma dalla virtù e dall'autosufficienza.

È celebre l'aneddoto secondo cui Diogene, percorrendo Atene durante il giorno con una lanterna accesa, dichiarava di *“cercare un uomo onesto”*, espressione ironica volta a denunciare la corruzione e l'ipocrisia sociale.

Le sue azioni pubbliche spesso violavano le norme di decoro, come mangiare in strada o mostrarsi nudo, con l'intento di sfidare le convenzioni sociali e promuovere uno stile di vita più semplice e genuino, lontano dalle falsità della società.

Quando Alessandro Magno gli chiese se desiderasse qualcosa, Diogene rispose: *“Spostati dal sole, mi stai facendo ombra”*, dimostrando indifferenza verso il potere e il prestigio.

Il Cinismo si colloca cronologicamente dopo i Presocratici e in contemporaneità o in precedenza rispetto ai grandi filosofi classici come Platone e Aristotele. Sebbene Diogene non fosse uno Stoico, il Cinismo rappresenta un importante precursore che influenzò profondamente il pensiero stoico.

Filosofi classici

Platone nacque ad Atene nel 427 a.C. in una famiglia aristocratica. Fu discepolo di Socrate e maestro di Aristotele. Dopo la morte di Socrate, viaggiò molto (soprattutto in Italia e in Sicilia), entrando in contatto anche con i Pitagorici. Tornato ad Atene, fondò l'Accademia, una delle prime scuole filosofiche della storia. Morì nel 347 a.C.

Il rapporto tra Platone e la scienza è complesso, ma fondamentale per comprendere le radici del pensiero scientifico occidentale. Pur non essendo uno scienziato nel senso moderno, Platone influenzò profondamente la concezione della conoscenza razionale e scientifica.

Pensiero generale: al centro della sua filosofia vi è la distinzione tra mondo sensibile e mondo intellegibile:

- Il mondo sensibile, percepito attraverso i sensi, è mutevole, imperfetto e ingannevole.
- Il mondo delle Idee (o Forme), invece, è eterno, immutabile, perfetto: costituisce la vera realtà, conoscibile solo attraverso la ragione. Comprende entità ideali come il Bene, la Giustizia, la Bellezza.

Rapporto uomo-natura: nell'opera *Timeo*, Platone elabora una visione "scientifica" della natura, intesa non solo come insieme di fenomeni fisici, ma come realtà ordinata e comprensibile in quanto partecipa del mondo delle Idee. L'universo è stato creato da un Demiurgo, un artigiano divino che plasma la materia caotica sul modello delle Idee.

La natura, quindi, è viva, ordinata, razionale, armonica, matematica, ma mai perfetta, perché dipende dalla materia. Platone non disprezza la natura, ma la considera subordinata alla dimensione intelligibile. Essa possiede un ordine intrinseco e una funzione educativa: osservandola, l'uomo può elevarsi verso la conoscenza del vero.

Visione etica e cosmica: l'uomo è composto da anima e corpo. L'anima, immortale, proviene dal mondo delle Idee, dove ha vissuto una vita contemplativa prima di incarnarsi. Il corpo, invece, la lega al mondo sensibile e imperfetto. Tuttavia, la natura, se ben interpretata, può aiutare l'anima a ricordare (anamnesi) e a ritornare alla conoscenza delle Idee.

Platone promuove un'etica fondata sull'armonia: così come il cosmo è ordinato, anche l'anima dell'individuo e la *polis* (la città) devono esserlo. Nell'uomo, le tre parti dell'anima - razionale, irascibile e concupiscibile - devono essere in equilibrio. Questo equilibrio interiore riflette e rispecchia l'ordine della natura.

Pur dando centralità all'anima e al mondo delle Idee, Platone concepiva la natura come riflesso imperfetto di un ordine superiore. La Terra e gli esseri viventi, pur nella loro imperfezione, partecipano comunque a un disegno cosmico più grande.

Nel *Timeo*, Platone presenta il cosmo come un organismo ordinato e armonico, creato da un Demiurgo razionale secondo modelli geometrici e proporzioni numeriche.

Centralità della matematica (chiara influenza dei Pitagorici): nell'opera in forma di dialogo *Repubblica*, Platone afferma che la matematica è il primo passo verso la conoscenza autentica. Le discipline matematiche (aritmetica, geometria, astronomia, musica) educano l'anima e la guidano verso la comprensione delle Idee.

Nel suo ambiente si diceva: «*Dio geometrizza sempre*». La natura è comprensibile razionalmente perché è ordinata secondo principi matematici. Questa «*matematizzazione*» della realtà è uno dei più grandi lasciti platonici alla scienza, un'intuizione che prefigura l'approccio scientifico moderno.

In sintesi, Platone propone una visione spirituale e razionale della natura, che non è solo oggetto di sfruttamento, ma anche uno strumento per la conoscenza e l'elevazione dell'anima. L'armonia del cosmo diventa il modello per l'armonia interiore dell'uomo e per l'ordine della società.

Limiti: Platone diffida dell'esperienza sensibile e non elabora un metodo empirico. La sua eredità scientifica è dunque principalmente teorica, non sperimentale. La scienza moderna nascerà dalla sintesi tra il razionalismo platonico e l'empirismo aristotelico.

Tuttavia, Platone ha influenzato profondamente la scienza grazie alla sua fiducia nella ragione, nella matematica e nell'ordine del cosmo. La sua visione ha guidato per secoli l'idea che la natura potesse essere spiegata attraverso principi astratti e universali, anticipando il concetto moderno di legge scientifica.

Aristotele nacque a Stagira (in Macedonia) nel 384 a.C. Suo padre era medico alla corte del re di Macedonia, il che probabilmente influenzò il suo interesse per la scienza e la natura. A 17 anni si trasferì ad Atene e divenne allievo di Platone per circa vent'anni. Dopo la morte di Platone, viaggiò molto e fu anche precettore di Alessandro Magno. Tornato ad Atene, fondò il Liceo, una scuola dove si praticava insegnamento e ricerca. Morì nel 322 a.C.

Nel suo pensiero, Aristotele si distacca da Platone. Rifiuta l'esistenza di un mondo delle Idee separato dal mondo fisico e ritiene che la conoscenza debba partire dall'esperienza sensibile e dall'osservazione. Fu il fondatore della logica formale, della biologia come scienza sistematica e di numerose altre discipline. Secondo lui, ogni essere vivente è composto da materia (ciò di cui è fatto) e forma (ciò che lo rende ciò che è). L'essenza delle cose si trova nella realtà concreta, e non in un mondo ideale.

Aristotele vede la natura come un sistema organico e finalizzato: nulla accade per caso, ma tutto tende a uno scopo, o "*telos*" in greco. Ogni essere vivente cerca di realizzare la propria forma o fine naturale. L'uomo, pur essendo parte integrante della natura, si distingue dagli altri animali perché possiede il *logos*, cioè ragione e linguaggio. Inoltre, è un animale politico e sociale, inserito sia nell'ambiente naturale sia in quello civile.

Per Aristotele, studiare la natura significa osservarla attentamente, classificarla e comprenderne le cause e i fini. Solo così si può davvero conoscere il mondo che ci circonda.

Il bene supremo dell'uomo è la *eudaimonia*, ossia la piena realizzazione della propria natura. Questo traguardo si raggiunge coltivando la virtù e mettendo in pratica la ragione, che è ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri viventi.

Proprio come ogni organismo tende a realizzare la propria forma, anche l'uomo deve sviluppare la sua funzione naturale: pensare, agire con virtù e vivere in società.

Dal punto di vista scientifico, Aristotele è il primo a fondare una vera scienza della natura, basata sull'osservazione diretta. Studia animali, piante, fenomeni celesti e meteorologici; elabora una classificazione degli esseri viventi e approfondisce le cause della natura, suddividendole in materiali, formali, efficienti e finali.

Aristotele è considerato il fondatore della zoologia, della sistematica biologica e di una prima forma di ecologia. Nelle sue opere più famose, come *Historia Animalium* e *De Partibus Animalium*, descrisse circa 500 specie animali, classificandole in modo sistematico sulla base di criteri osservabili. Questo rappresenta uno dei primi e più importanti tentativi di ordinare il mondo animale secondo caratteristiche morfologiche e funzionali. In particolare, Aristotele suddivideva piante e animali seguendo criteri concreti legati all'anatomia, alle funzioni vitali e allo stile di vita. Tra i principali criteri di classificazione vi erano:

- la presenza o assenza di sangue, distinguendo animali “con sangue” (*enhaima*) e “senza sangue” (*anaima*);
- la struttura e funzione degli organi, osservando cuore, polmoni, stomaco, arti, tipo di pelle o esoscheletro;
- il tipo di riproduzione, con la distinzione tra ovipari (che depongono uova) e vivipari, insieme alle modalità di accoppiamento e sviluppo embrionale;
- l'ambiente di vita, differenziando tra animali terrestri, acquatici, volatili e altri;
- i comportamenti e le abitudini, come alimentazione, migrazione e socialità.

Per quanto riguarda le piante, Aristotele ne fece un'analisi meno dettagliata, ma comunque distinse categorie come alberi, arbusti ed erbe, osservando caratteristiche come la presenza di semi o fiori.

Oggi molte delle classificazioni di Aristotele sono state superate, ma diversi suoi concetti fondamentali restano alla base della zoologia e della botanica descrittiva. Tra questi:

- la distinzione tra animali “con sangue” e “senza sangue”, che corrisponde grosso modo alla moderna separazione tra vertebrati (come pesci, uccelli e mammiferi) e invertebrati (come insetti, molluschi e crostacei);
- la classificazione basata sull'habitat, con animali acquatici, terrestri e volatili;
- l'attenzione all'osservazione funzionale degli organi e alla riproduzione; le sue descrizioni di specie come polpi, seppie e vari pesci sono ancora oggi considerate sorprendentemente accurate;

- il concetto di *scala naturae* o “*scala naturale*”, l'idea di una gerarchia che va dalla materia inanimata fino all'uomo. Anche se oggi superata, questa visione ha avuto un ruolo importante nella storia della scienza, influenzando il pensiero evoluzionistico e la genetica.

Oggi la genetica ha rivoluzionato il modo di classificare gli esseri viventi, raggruppandoli in base alla somiglianza del loro patrimonio genetico. Questo ha portato a rivedere molte teorie sull'evoluzione e a riorganizzare specie apparentemente distanti in gruppi comuni (classe, ordine, famiglia, genere e specie) diversi dalle precedenti. Negli ultimi decenni, la classificazione degli uccelli ha conosciuto grandi cambiamenti, soprattutto grazie alla genetica molecolare. Studi come quelli di Sibley e Ahlquist hanno introdotto tecniche basate sull'ibridazione del DNA per capire meglio le relazioni evolutive tra le specie. In Italia, il biologo Renato Massa ha dato un importante contributo, proponendo una classificazione che unisce dati genetici, morfologici e comportamentali.⁴

Nonostante l'uso di strumenti tecnologici avanzati, questi sviluppi moderni seguono ancora lo spirito di Aristotele, che vedeva nella conoscenza della natura un processo di osservazione e classificazione sistematica. La differenza principale sta nei criteri: Aristotele si basava su osservazioni visive e caratteristiche fisiche,

⁴ Charles G. Sibley e Jon E. Ahlquist 1990 - *Phylogeny and Classification of Birds: A Study in Molecular Evolution*. Yale University Press. Questa opera monumentale di 976 pagine presenta una nuova classificazione degli uccelli basata su studi di ibridazione del DNA, analizzando circa 1.700 specie. Ha avuto un impatto significativo sulla sistematica ornitologica moderna.

Nel 2021, Massa ha pubblicato il libro *Gli uccelli di tutto il mondo*. Presentazione sintetica per ordini e famiglie, edito dal Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. In quest'opera, Massa presenta una classificazione aggiornata degli uccelli, tenendo conto delle più recenti scoperte nel campo della genetica molecolare.

Inoltre, nel 2020, ha pubblicato *Nuova lista degli uccelli di tutto il mondo: Lista aggiornata dei nomi in lingua italiana*, in collaborazione con Giovanni Nikiforos. Questo volume offre una lista aggiornata delle specie di uccelli, riflettendo le modifiche apportate dalla genetica molecolare alla sistematica zoologica.

mentre la scienza moderna si affida anche ai dati genetici per tracciare l'albero evolutivo delle specie.

In sintesi, l'evoluzione della classificazione degli uccelli, estendibile ad altre classi di animali, dimostra come il pensiero di Aristotele abbia posto le fondamenta per la comprensione scientifica della natura, evolvendosi con i progressi di scienza e tecnologia. Per Aristotele, la natura è eterna, ordinata, razionale e finalizzata a uno scopo. Non è sacra o divina, ma conoscibile attraverso ragione ed esperienza. Spirito e materia non sono separati: tutto è natura, compreso l'uomo con la sua anima, che è la *"forma"* del corpo.

In breve:

- L'uomo è parte integrante della natura, ma unico per coscienza e ragione.
- La natura ha un ordine e un fine: ogni cosa tende a realizzare la propria essenza.
- Conoscere la natura significa conoscere se stessi e vivere virtuosamente.

Così, Aristotele getta le basi del metodo scientifico, fondato su osservazione, esperienza, classificazione e ricerca delle cause.

Confronto tra Aristotele e Platone

Visione del mondo: Platone distingue tra il mondo sensibile, imperfetto e mutevole, e il mondo delle Idee, perfetto e immutabile. Per lui, la natura appartiene al primo e rappresenta solo un'ombra dell'ideale superiore. Aristotele, invece, rifiuta questa separazione: per lui il mondo sensibile è la realtà vera, ordinata e razionale, dotata di scopi propri, e va studiata come tale.

Rapporto con la natura: Platone considera la natura come uno strumento per risalire al mondo delle Idee, quindi utile ma subordinata a una realtà superiore. Aristotele, invece, attribuisce valore intrinseco alla natura, che va osservata, capita e rispettata. L'uomo è parte della natura, anche se unico per la sua ragione.

Metodo: Platone privilegia il ragionamento astratto e la matematica, mostrando diffidenza verso i sensi. Aristotele invece coniuga ragione ed esperienza, osservando, classificando e descrivendo i fenomeni naturali, avvicinandosi così al metodo scientifico.

Scopo della vita: Per Platone il fine è il ritorno al mondo delle Idee, una liberazione dell'anima dal mondo sensibile. Per Aristotele, la realizzazione piena della propria natura nel mondo reale, attraverso la ragione e la virtù, che porta *all'eudaimonia*, cioè alla felicità autentica.

In sintesi, Platone vede la natura come un mezzo per accedere a una realtà superiore, mentre Aristotele la considera un fine in sé, un oggetto di conoscenza e rispetto, di cui l'uomo è parte integrante.

Questa visione è particolarmente significativa oggi: con la tecnologia avanzata e l'industrializzazione crescente, rischiamo di perdere quel legame fondamentale con la natura, illudendoci di poterla dominare senza conseguenze. È un richiamo importante a riscoprire umiltà e rispetto per l'ambiente. Questo rappresenta un concetto essenziale e di grande attualità, che vede la natura come un organismo complesso e interconnesso, dove l'uomo ha il compito di vivere secondo ragione e virtù, mantenendo l'armonia naturale.

Aristotele e l'ecologia

Anche se il termine "*ecologia*" è molto più recente, possiamo leggere il pensiero di Aristotele con una chiave ecologica.

Per Aristotele, l'uomo non è un'entità separata dalla natura, ma ne fa parte integrante come "*animale razionale*". È soprattutto uno "*zoon politikon*", un animale sociale, che vive in stretto rapporto non solo con gli altri esseri umani, ma anche con tutto l'ambiente che lo circonda. Questa visione mette in luce un legame fondamentale tra uomo e natura, un legame che rappresenta una delle intuizioni più profonde e basilari del pensiero aristotelico.

La natura come sistema organizzato - Per Aristotele, la natura è un tutto ordinato, in cui ogni essere vivente ha un ruolo e una funzione (*telos*) ben precisa. Tutto è connesso, nulla è casuale: ogni elemento partecipa a un disegno più ampio, simile a ciò che oggi chiameremmo "*ecosistema*", anche se Aristotele non usava questo termine.

Finalismo ed equilibrio naturale - Ogni organismo, secondo Aristotele, tende a realizzare la propria essenza: la ghianda diventa quercia, il cucciolo diventa adulto. Questo processo naturale contribuisce all'equilibrio generale del mondo vivente, in

cui ogni specie coopera, direttamente o indirettamente, al mantenimento dell'armonia.

Osservazione e classificazione - Una delle grandi novità aristoteliche fu l'osservazione sistematica del mondo naturale. Aristotele studiò piante e animali nel loro ambiente, analizzandone forme, funzioni e comportamenti. Un metodo che anticipa il moderno approccio ecologico e che ha posto le basi della biologia scientifica.

Limiti e differenze rispetto all'ecologia moderna - Per quanto profondo e pionieristico, il pensiero di Aristotele non poteva includere elementi fondamentali dell'ecologia contemporanea, come l'evoluzionismo, la genetica e lo studio delle dinamiche ambientali globali. La sua visione della natura era infatti statica e finalistica: ogni essere tendeva a realizzare uno scopo già dato. Al contrario, l'ecologia moderna interpreta la natura come un sistema in continua trasformazione, dove il cambiamento, l'adattamento e l'interazione complessa tra specie ed ambiente sono elementi centrali.

Spunti di riflessione sul pensiero aristotelico

- *L'uomo parte del tutto, non dominatore*: il pensiero di Aristotele ci invita a rivedere il nostro rapporto con la natura, non come dominio, ma come appartenenza e cooperazione. L'uomo, pur dotato di ragione, è parte integrante di un sistema più ampio che deve rispettare.

- *Il valore dell'osservazione diretta*: Proprio come Aristotele, anche l'ecologia moderna si basa sull'osservazione attenta e sistematica del mondo naturale. Comprendere la natura significa studiarla nel suo funzionamento quotidiano, nelle relazioni tra gli organismi, nei suoi ritmi e nelle sue trasformazioni.

- *Equilibrio e armonia*: Il concetto di equilibrio tra le parti, centrale nell'ecologia, era già presente nella visione aristotelica della natura come ordine finalizzato. Ogni elemento ha una funzione e contribuisce all'armonia dell'insieme.

- *Verso un'etica ambientale*: Sebbene Aristotele non parli esplicitamente di ecologia o sostenibilità, il suo rispetto per l'ordine naturale offre spunti significativi per fondare un'etica ambientale

moderna, basata sulla responsabilità e sull'armonia con il mondo che ci circonda.

Nonostante i limiti legati al contesto storico in cui visse, il pensiero di Aristotele resta una fonte preziosa di riflessione. Ci ricorda che l'uomo non è padrone della natura, ma una sua parte integrante, chiamata a rispettarne l'equilibrio e l'ordine. L'osservazione attenta del mondo naturale e il rispetto per i suoi ritmi, principi fondamentali del pensiero aristotelico, sono oggi più che mai attuali in un'epoca in cui la sostenibilità ambientale è una sfida globale.

Un esempio concreto ci viene dallo studio degli ecosistemi forestali. Gli ecologi moderni analizzano come piante, animali, microrganismi, clima e suolo interagiscono all'interno della foresta. Studiano come la biodiversità influisca sulla stabilità dell'ambiente, come le specie si adattino ai cambiamenti climatici e quali siano gli effetti delle azioni umane, come la deforestazione o la riforestazione. Utilizzano dati genetici per comprendere la varietà delle specie e modelli matematici per prevedere l'evoluzione dell'ecosistema nel tempo.

Questo approccio, che integra osservazione, sperimentazione, genetica e tecnologia avanzata, va ben oltre il metodo empirico di Aristotele. Tuttavia, ne conserva lo spirito: comprendere la natura attraverso uno studio sistematico, guidato dalla ragione.

In conclusione, il pensiero di Aristotele conserva ancora oggi una sorprendente attualità: ci insegna che conoscere la natura significa, in fondo, conoscere noi stessi e imparare a vivere in equilibrio con ciò che ci circonda.

Gli Stoici

Lo Stoicismo è una scuola filosofica fondata ad Atene da Zenone di Cizio verso la fine del IV secolo a.C. Troverà però il suo pieno sviluppo a Roma, dove influenzerà profondamente non solo la storia del pensiero, ma più in generale tutta la cultura occidentale, immediatamente dopo Platone e Aristotele.

Zenone, greco di origine fenicia nato a Cizio, città dell'isola di Cipro (non lontana dall'odierna Larnaca), fondò la scuola stoica, frequentata da numerosi filosofi che, nel corso di circa cinque secoli, contribuirono all'evoluzione di questo articolato e incisivo pensiero.

Si considera che il periodo classico dello Stoicismo vada dal 300 a.C. fino alla morte dell'imperatore Marco Aurelio, avvenuta nel 180 d.C., considerato l'ultimo grande filosofo stoico. Dopo di lui vi furono ancora influenze stoiche, ma senza una scuola strutturata. Al centro della filosofia stoica si trova un'idea tanto semplice quanto rivoluzionaria: il cosmo, o universo, è un tutto ordinato, razionale e vivente, governato da una forza divina chiamata *Logos* (ragione divina). Tutto ciò che esiste - uomini, animali, piante, stelle - è parte integrante di questa natura universale, ed ogni elemento ha il proprio posto e la propria funzione.

L'uomo, in particolare, essendo dotato di ragione, può realizzare pienamente la sua natura proprio attraverso il pensiero razionale. Per gli Stoici, vivere secondo natura significa vivere in armonia con il cosmo, accogliendo con saggezza tutto ciò che accade, anche ciò che appare negativo o doloroso. Il dolore, la malattia e persino la morte non sono veri mali, ma eventi naturali che devono essere affrontati con serenità e dignità.

La felicità (*atarassia*) si raggiunge vivendo in accordo con la natura e con la ragione, coltivando virtù come la saggezza, la giustizia, il coraggio e la temperanza.

Gli Stoici concepiscono l'universo come un sistema razionale, ordinato da una ragione universale (*logos*), un principio divino e immanente che permea ogni cosa. La natura, per loro, non è semplicemente un insieme di elementi materiali, ma un ordine vivente e razionale. L'uomo, in quanto essere dotato di ragione, deve vivere in armonia con questo ordine, accettando il proprio destino e coltivando la virtù come espressione della sua natura razionale.

Nella filosofia stoica emerge un principio fondamentale: l'amore per il proprio destino, inteso come accettazione serena e attiva di tutto ciò che la vita riserva. Non si tratta soltanto di accettare ciò che accade, ma di abbracciarlo con serenità, riconoscendo che anche le difficoltà e le sofferenze fanno parte necessaria e costruttiva della vita. Il bene non risiede nella ricchezza o nel piacere, ma nella virtù, intesa come padronanza di sé e saggezza. L'unica cosa che davvero dipende da noi è la nostra volontà; tutto il resto va accolto con equilibrio e consapevolezza.

Quest'idea, profondamente stoica, è stata ribadita anche da Epitteto, Seneca e Marco Aurelio, per i quali si deve accettare e amare ciò che accade, perché rientra nell'ordine razionale dell'universo. Questo concetto viene ripreso e radicalizzato secoli dopo da Friedrich Nietzsche (Röcken, 1844 – Weimar, 1900), che scrive: «*Amor fati: sia questo d'ora in poi il mio amore! Non voglio fare guerra all'eterno. Alcunché di estraneo, alcunché di superiore a me, non voglio più, soprattutto non voglio più accusare.*»⁵

Per gli stoici, il destino (*heimarméne*) è una necessità razionale, per Nietzsche, è caos da amare comunque (*amor fati*), ma entrambi invitano a vivere in accordo con ciò che è.

Per gli Stoici, forse ancor più che per Aristotele, l'uomo non è separato dalla natura, ma ne è parte attiva e razionale. Vivere in armonia con la natura significa riconoscere i propri limiti, accettare la legge universale e cercare l'equilibrio. Anche il dolore, la malattia e la morte fanno parte di questo ordine naturale e devono essere accolti con dignità, poiché l'universo è un tutto vivente e armonico, in cui ogni essere, uomo compreso, ha un ruolo essenziale.

Gli Stoici considerano l'uomo parte integrante del cosmo. Non è un dominatore della natura, ma un frammento del tutto, dotato di ragione. Vivere secondo natura significa conoscere e accettare l'ordine del mondo, non opporsi al destino e rispettare l'ambiente che ci ospita, agendo con rispetto, razionalità e consapevolezza. La natura non è casuale o caotica, ma possiede una struttura razionale e un fine. Per questo, anche l'etica umana è inseparabile dalla fisica del mondo: chi vive contro natura, vive male. Una lezione quanto mai attuale!

Questa prospettiva implica anche una forma di ecologia interiore: solo chi è in armonia con sé stesso, capace di dominare le proprie passioni e vivere con equilibrio, può davvero costruire un rapporto più sano con il mondo che lo circonda.

In conclusione, lo Stoicismo ci insegna che la vera libertà nasce dall'accettazione consapevole del nostro posto nel mondo naturale. Un insegnamento prezioso, oggi più che mai, per immaginare un futuro sostenibile e responsabile.

⁵ Friedrich Nietzsche, opera "La gaia scienza" ("Die fröhliche Wissenschaft"), aforisma 276 (Libro IV).

Stoicismo ed ecologia

L'ecologia è una scienza moderna, eppure è possibile riscontrare esempi concreti di come il pensiero stoico si applichi al rapporto tra uomo e natura, sia nell'antichità che nelle riflessioni odierne.

Lucio Anneo Seneca (Cordova, 4 a.C. – Roma, 65 d.C.) è uno dei principali esponenti dello stoicismo romano. Filosofo, politico e scrittore, fu precettore dell'imperatore Nerone, ma finì costretto al suicidio proprio per ordine di quest'ultimo. Nato a Cordova, in Spagna, crebbe a Roma, dove fu una figura politica di rilievo, spesso in conflitto con il potere. La sua filosofia è decisamente pratica, volta a guidare l'uomo verso la virtù e la serenità.

Seneca concepiva la natura come un ordine razionale e divino a cui l'uomo deve adeguarsi. Criticava l'eccesso, il lusso e l'artificialità, sostenendo che allontanarsi dalla natura significasse allontanarsi dalla saggezza.

Con la sua celebre affermazione "*Viviamo secondo natura, se viviamo secondo virtù*", Seneca ribadisce che il comportamento virtuoso dell'uomo coincide con il rispetto della natura. Nei suoi scritti, denuncia lo sfruttamento del mondo naturale per ambizione o profitto, esalta la frugalità, la misura e l'adesione ai ritmi naturali. Invita a riconoscere un senso del limite e sottolinea l'interdipendenza tra essere umano e ambiente.

Pur non esistendo, ai suoi tempi, una scienza ecologica, Seneca può essere letto come una voce lucida contro l'antropocentrismo arrogante, capace di offrirci un messaggio sorprendentemente vicino all'etica ambientale contemporanea.

La natura, per lui, non è un possesso da sfruttare, ma una realtà da rispettare. Invita a vivere in modo semplice, consapevole e sostenibile, riducendo i bisogni superflui: "*la natura vuole poco, il superfluo lo chiede l'uomo*". Esalta l'autocontrollo e la responsabilità, anche nei confronti dell'ambiente. Questi principi anticipano in modo sorprendente l'attuale concetto moderno di sostenibilità, fondato sulla sobrietà, sulla riduzione degli sprechi e su un consumo responsabile.

Epitteto, vissuto tra il 50 e il 135 d.C., fu uno dei massimi esponenti dello stoicismo romano. Nato schiavo a Hierapolis, in Frigia (nell'attuale Turchia), fu portato a Roma e liberato in età

adulta. Dopo la liberazione si dedicò completamente alla filosofia, influenzato dal maestro Musonio Rufo, e fondò una scuola a Nicopoli, in Epiro, dove insegnò fino alla fine della sua vita. Le sue idee furono raccolte dai suoi discepoli, in particolare da Arriano, che ci ha trasmesso i "*Discorsi*" e il celebre "*Manuale (Enchiridion)*".

Per quanto riguarda il rapporto uomo-natura, Epitteto non si discosta dagli altri Stoici. Tuttavia, il suo pensiero, letto in chiave ecologica moderna, offre spunti molto attuali. L'idea che l'uomo non sia padrone del mondo, ma parte di un ordine più ampio e razionale, si oppone alla visione antropocentrica che ha giustificato secoli di sfruttamento ambientale. La sua esortazione alla sobrietà, all'autocontrollo e alla cura dell'anima può oggi tradursi in un invito alla sostenibilità, al rispetto dei limiti naturali e alla ricerca di un equilibrio tra benessere umano e salute del pianeta.

Epitteto, pur non conoscendo il concetto moderno di ecologia, ci offre una lezione estremamente attuale: vivere secondo natura non significa dominarla, ma riconoscere con umiltà e consapevolezza il proprio posto in essa.

Questo implica accettare i limiti che la natura ci impone e agire in armonia con il suo ordine razionale. Un esempio concreto di questa filosofia nel nostro tempo è il cambiamento climatico: sebbene non possiamo controllare tutti gli eventi esterni, possiamo scegliere comportamenti responsabili, come ridurre le emissioni di gas serra, proteggere la biodiversità e modificare il nostro stile di vita per tutelare il pianeta.

Il pensiero stoico di Epitteto ci invita, dunque, a una sostenibilità etica, fondata sulla consapevolezza dei nostri limiti e sulla responsabilità delle nostre scelte quotidiane.

Marco Aurelio (Roma 121 d.C.- 180 d.C.) imperatore romano dal 161 d.C. alla sua morte, è una delle figure più affascinanti della filosofia stoica. Uomo di potere e al tempo stesso pensatore profondo, visse un'esistenza segnata da guerre, crisi politiche, lutti personali e malattie, ma trovò nella filosofia uno strumento per affrontare con dignità e razionalità le difficoltà della vita. Le sue riflessioni sono raccolte nei *Colloqui con sé stesso* (o *Meditazioni*), scritti in forma privata e mai destinati alla pubblicazione, che ci restituiscono la voce autentica di un uomo impegnato nella ricerca della saggezza.

Marco Aurelio invita a osservare la natura con attenzione e rispetto, ad accettare i suoi cicli, le sue trasformazioni, anche quelle dolorose, come parte di un disegno più ampio. La morte, la malattia, la perdita sono naturali e vanno accolte senza ribellione. Questo atteggiamento di accettazione consapevole si traduce in un'etica del limite, della sobrietà e della responsabilità.

Scrive nei suoi *"Pensieri"*: *"Tutto è natura, e tutto torna alla natura"*. Vede l'universo come un grande organismo in cui ogni parte è connessa.

Dal punto di vista ecologico moderno, le sue riflessioni offrono una visione sorprendentemente attuale. Anticipa il pensiero cardine dell'ecologia sistemica per cui ogni azione umana ha conseguenze sul pianeta per cui l'uomo deve collaborare con la natura e non forzarla.

Per gli Stoici, tutto l'universo è un organismo vivente, un tutto interconnesso (*cosmo*). Ogni individuo fa parte di questa rete e deve agire pensando al bene comune. Come diceva Marco Aurelio, *"tutto ciò che è utile all'alveare è utile all'ape."*

Il suo richiamo all'interconnessione tra tutte le cose, alla dignità della natura ed al posto dell'uomo come parte - non centro - dell'universo, può essere letto come un antidoto alla logica del dominio e del consumo illimitato. La sua vita sobria, il disprezzo per il superfluo e la continua ricerca di equilibrio interiore sono valori compatibili con un'etica della sostenibilità.

In un'epoca di crisi ambientale e climatica, Marco Aurelio ci ricorda che la vera forza consiste nell'aderire alla natura, non nel tentare di piegarla ai nostri desideri. Vivere con misura, accettare i limiti, cercare l'armonia: sono principi stoici, ma anche ecologici.

La Natura e l'Uomo nella filosofia contemporanea

Il pensiero filosofico dell'antichità, dai Presocratici agli Stoici, ci consegna un patrimonio concettuale di sorprendente attualità, soprattutto se lo osserviamo alla luce delle sfide ecologiche contemporanee. Fin dalle origini, la filosofia ha cercato di comprendere il mondo naturale, non solo come sfondo della vita umana, ma come realtà viva, ordinata, spesso sacra, con cui l'uomo è in rapporto di interconnessione ed appartenenza. I

Presocratici concepivano la *physis* come principio originario, eterno e in trasformazione; Platone e Aristotele offrivano visioni differenti, ma entrambe consapevoli dell'armonia del cosmo e del posto che l'uomo vi occupa; gli Stoici, infine, hanno forse espresso con maggiore chiarezza l'idea che l'essere umano debba vivere "*secondo natura*", riconoscendone i limiti, i cicli ed accettandone le leggi con rispetto e sobrietà. Queste antiche intuizioni oggi ci appaiono profondamente profetiche. Viviamo in un'epoca in cui la modernità, con il suo slancio tecnico e produttivo, ha progressivamente allontanato l'uomo dalla natura. Gran parte della popolazione si concentra nell'ambiente urbano dominato dal cemento e dai dispositivi digitali, dove la percezione dei ritmi naturali è quasi del tutto scomparsa. Non vediamo più il cielo stellato, ignoriamo i nomi delle piante, non conosciamo più come si allevano gli animali di cui ci cibiamo, non riconosciamo il passaggio delle stagioni... Spesso ci viene chiesto: che senso ha e a che serve studiare gli uccelli, le tartarughe, le piante spontanee...? Ci tocca rispondere partendo dal concetto cardine per i naturalisti: l'uomo è una specie come un'altra da un punto di vista biologico, mentre da un punto di vista ecologico fa parte, come tutte le altre specie, della Natura; quindi le altre specie occupano sul pianeta il loro posto di pari importanza e, direi, ciascuna occupa un posto fondamentale ai fini dell'equilibrio del funzionamento degli ecosistemi. Ma con queste risposte, il più delle volte riscontriamo scetticismo nel volto di chi ci pone queste domande. In questa distanza del modo di pensare, si annida anche la crisi ecologica: abbiamo smesso di sentirci parte di un tutto, ci siamo posti al di sopra la natura, invece che al suo fianco e ancora meno pensiamo di farne parte; di essere soggetti a leggi di per sé limitanti per la nostra sopravvivenza individuale e collettiva.

Guardare e concepire il mondo con gli occhi dei filosofi antichi può aiutarci a recuperare una visione più armonica e meno arrogante, più consapevole del posto e del ruolo sul pianeta Terra. Non si tratta di tornare al passato, ma di attingere a quella saggezza per costruire un futuro diverso in cui l'uomo non si pensi come un dominatore, ma come un custode; non come un consumatore, ma come un partecipe; non come un estraneo, ma come un figlio della Terra. La filosofia classica, se riletta con attenzione, può ancora

indicarci la strada per una possibile riconciliazione con la natura e con noi stessi.

A partire dal XIX secolo, dopo un lungo periodo di filosofia autoreferenziale, spesso chiusa nelle proprie elucubrazioni e distante dalla realtà concreta, il pensiero filosofico ha rinnovato con forza l'attenzione verso la relazione tra uomo, natura ed ecologia, cercando di superare la tradizionale separazione tra mente e corpo, cultura ed ambiente.

Alcuni personaggi, non sempre filosofi, hanno contribuito a sviluppare una consapevolezza dell'importanza della natura e della necessità di proteggerla, e hanno influenzato il pensiero di molti filosofi ed ambientalisti successivi.

Henry David Thoreau (1817-1862), è stato filosofo, scrittore e poeta americano, considerato un antesignano, in epoca moderna, della filosofia naturalista e del pensiero ecologista. È noto per la sua vita semplice e la profonda passione per la natura.

Thoreau è nato a Concord, Massachusetts. Ha studiato alla Harvard University dove si è formato in letteratura, filosofia e scienze naturali per poi fare ritorno nella sua città natale, dove ha iniziato a scrivere e a riflettere sulla vita e sulla natura.

Nel 1845, decide di vivere in una capanna di legno vicino al lago Walden, dove è rimasto per due anni, due mesi e due giorni. Questa esperienza gli ha ispirato il suo libro più famoso, *Walden* o *La vita nei boschi*, pubblicato nel 1854. Il libro è un resoconto filosofico, poetico e pratico della sua esperienza di vita semplice a contatto con la natura; una raccolta di saggi e riflessioni sulla libertà, la sobrietà e la relazione tra l'uomo e l'ambiente.

In Walden, Thoreau esprime una forte critica alla società moderna e alla sua ossessione per il materialismo e il progresso tecnologico. Sostiene che l'uomo debba riscoprire un'esistenza più autentica, basata sull'armonia con la natura, la semplicità e l'autosufficienza. È noto anche per il saggio *La disobbedienza civile* (1849) in cui afferma il dovere morale di disobbedire alle leggi ingiuste e promuove una forma di resistenza non violenta contro le ingiustizie sociali. Questo testo ha influenzato profondamente pensatori come Gandhi, Tolstoj e Martin Luther King.

L'opera di Thoreau ha avuto un impatto significativo sulla letteratura e sulla filosofia americana. Walden è considerato un classico della letteratura ambientalista e ha contribuito a rinnovare la riflessione sulla relazione tra l'essere umano e la natura.

In sintesi, nel pensiero di Thoreau si possono individuare:

- *Trascendentalismo*: influenzato dal filosofo e scrittore Ralph Waldo Emerson, conosciuto durante il periodo universitario, Thoreau riteneva che la verità fosse accessibile attraverso l'intuizione, il contatto diretto con la natura e l'esperienza personale;

- *Ecologia ante litteram*: ha anticipato una visione profonda della natura come realtà vivente, interconnessa e sacra.

- *Critica al materialismo*: ha promosso uno stile di vita sobrio, libero dal consumismo e fondato su valori interiori e contemplativi;

- *Disobbedienza etica*: ha sostenuto il dovere dell'individuo di seguire la propria coscienza anche in opposizione allo Stato e alle sue ingiustizie;

- *Spiritualità della natura*: la vita nei boschi, il lago e la semplicità quotidiana rappresentavano per Thoreau occasioni di elevazione e rigenerazione spirituale.

Henry David Thoreau presenta significative affinità con la filosofia stoica, in particolare con autori come Marco Aurelio e Seneca, condividendo l'enfasi sulla sobrietà, l'autocontrollo e la ricerca di una vita conforme alla natura, intesa come via verso l'autenticità e la virtù. Analogamente agli Stoici, Thoreau valorizza il distacco dalle passioni e dall'accumulo materiale, considerandoli ostacoli al pieno sviluppo dell'individuo.

Tuttavia, mentre la dottrina stoica fonda la felicità sull'esercizio razionale della virtù e sull'adesione a un ordine cosmico razionale, Thoreau privilegia l'esperienza empirica e l'intuizione personale come strumenti per instaurare una relazione profonda con la natura. La sua pratica del vivere "*a contatto diretto*" con l'ambiente si configura non solo come un esercizio etico, ma anche come un percorso di rigenerazione interiore.

Diversamente, il pensiero ed il modo di vivere di Thoreau si distingue dall'approccio cinico di Diogene di Sinope, che - come spiegato in precedenza - adottava una condotta radicalmente provocatoria e antistituzionale.

Thoreau, pur condividendo con altri filosofi una critica alla società del suo tempo e al consumismo, adotta infatti una forma di resistenza più riflessiva e pacifica, fondata sulla disobbedienza civile non violenta e sulla valorizzazione della semplicità come scelta etica e politica.

In conclusione, Thoreau incarna una sintesi originale che coniuga i principi stoici di sobrietà e autocontrollo con una visione ecologica e spirituale della vita, anticipando molte delle istanze dell'ambientalismo contemporaneo e ponendosi come precursore dell'ecologia profonda.

George Perkins Marsh (1801-1882) è stato uno dei primi studiosi americani a sottolineare l'impatto umano sull'ambiente naturale, considerato spesso uno dei padri del moderno ambientalismo. Nato nel Vermont, Marsh ha avuto una formazione poliedrica: è stato avvocato, diplomatico e linguista, ma soprattutto uno studioso attento alle interazioni tra uomo e natura.

La sua opera più famosa, *Man and Nature* (1864), rappresenta un punto di svolta nel pensiero ambientalista. In questo libro Marsh denuncia per la prima volta i danni irreversibili causati dall'attività umana, come la deforestazione, l'erosione del suolo e la desertificazione. Sostiene che la natura non è una risorsa inesauribile, ma un sistema fragile che richiede rispetto e gestione consapevole.

Marsh evidenzia come il progresso umano, seppur necessario, diventa distruttivo senza una corretta comprensione e tutela dell'ambiente. La sua riflessione è pionieristica nel collegare la conservazione della natura alla sopravvivenza stessa della civiltà. Insisteva sull'importanza di un equilibrio tra uso delle risorse e conservazione, anticipando così concetti che sarebbero stati sviluppati solo molto più tardi.

Nel suo rapporto uomo-natura, Marsh propone un'etica della responsabilità che invita a riconoscere l'interdipendenza tra gli esseri umani e l'ambiente naturale. Pur non essendo un naturalista nel senso stretto, il suo approccio multidisciplinare gli ha permesso di comprendere le implicazioni ambientali delle attività umane sotto molteplici aspetti: economici, sociali e culturali.

In sintesi, George Perkins Marsh rappresenta un ponte fondamentale tra la riflessione naturalistica ottocentesca e il moderno ambientalismo. La sua analisi critica dell'impatto umano sull'ambiente ha posto le basi per la consapevolezza ecologica contemporanea e ha influenzato sia la politica ambientale sia la cultura della conservazione.

John Muir (1838–1914) è stato un naturalista, scrittore e conservazionista scozzese naturalizzato americano, che ha avuto un impatto profondo e duraturo sulla protezione dell'ambiente negli Stati Uniti. Nato a Dunbar, in Scozia, è emigrato con la sua famiglia negli Stati Uniti all'età di undici anni, stabilendosi in Wisconsin, dove ha trascorso la giovinezza lavorando nella fattoria di famiglia. Proprio in questi anni ha sviluppato una profonda connessione con la natura, che è diventata il fulcro della sua vita e del suo pensiero. Durante le sue esplorazioni nelle Sierra Nevada e nelle montagne del West americano, Muir ha maturato una visione spirituale e quasi mistica del mondo naturale. Le sue esperienze nei grandi spazi incontaminati americani gli hanno rivelato la *wilderness* come un luogo sacro, capace di elevare lo spirito umano. I suoi numerosi scritti - tra cui *"My First Summer in the Sierra"* e *"Travels in Alaska"* - sono testimonianze poetiche e scientifiche della sua relazione intensa e rispettosa con l'ambiente.

Muir credeva fermamente che la natura avesse un valore intrinseco, indipendente dall'utilità economica che poteva offrire all'uomo. Secondo lui, la wilderness era essenziale per la salute fisica, mentale e spirituale dell'essere umano e andava difesa da ogni forma di sfruttamento indiscriminato. In questo senso, la sua visione si opponeva radicalmente all'ideologia utilitarista dominante del suo tempo, che vedeva la natura principalmente come una risorsa da dominare e convertire in profitto.

La sua attività di pensatore e attivista lo ha reso una figura centrale nel nascente movimento ambientalista americano. È stato tra i promotori più instancabili della creazione di parchi nazionali e aree protette, contribuendo in modo decisivo alla tutela di luoghi simbolici come lo Yosemite e il Grand Canyon. La sua capacità di comunicare con efficacia scientifica e poetica ha fatto breccia nell'opinione pubblica, sensibilizzando migliaia di persone alla

causa della conservazione della biodiversità, anche se questo termine non apparteneva al vocabolario del tempo di Muir (XIX–inizio XX secolo) essendo stato coniato solo negli anni '80 del Novecento.

Nel 1892 ha fondato il Sierra Club, una delle prime e più influenti organizzazioni ambientaliste negli Stati Uniti, di cui è stato presidente fino alla sua morte. Sotto la sua guida, il Sierra Club ha svolto un ruolo fondamentale nelle campagne per la salvaguardia del patrimonio naturale americano.

L'opera e il pensiero di John Muir continuano a influenzare il dibattito ecologista contemporaneo. La sua visione della natura come fonte di rigenerazione spirituale e valore etico lo rende una figura anticipatrice dell'ecologia profonda, accanto a pensatori come Henry David Thoreau. Il suo richiamo a una relazione armoniosa e rispettosa tra uomo e natura è oggi più attuale che mai.

Confronto tra Thoreau e John Muir

Henry David Thoreau e John Muir sono stati due figure fondamentali nella storia del pensiero ambientale e della protezione della natura, accomunati da alcune importanti similitudini ma anche da significative differenze. Entrambi nutrivano un profondo amore per la natura e la wilderness, riconoscendone un valore intrinseco e sostenendo la necessità per gli esseri umani di vivere in armonia con l'ambiente naturale. Condividevano la critica verso la società moderna, in particolare l'ossessione verso il materialismo e il progresso tecnologico; promuovevano uno stile di vita più semplice e sostenibile. Inoltre, entrambi ritenevano che la wilderness fosse fondamentale per il benessere mentale e fisico dell'individuo e che la sua protezione fosse essenziale per la conservazione degli ecosistemi naturali.

Tuttavia, il loro approccio alla natura e all'azione differiva significativamente. Thoreau era principalmente un filosofo e scrittore, la cui esperienza personale – come il celebre soggiorno nella capanna sul lago Walden – rappresentava una riflessione profonda sulla semplicità, la libertà e il rapporto spirituale con l'ambiente. Al contrario, Muir è stato un attivista concreto e un instancabile esploratore, che ha dedicato la sua vita a promuovere

la protezione delle aree naturali attraverso la creazione di parchi nazionali e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Muir ha viaggiato molto, esplorando regioni selvagge come la Sierra Nevada e l'Alaska, mentre Thoreau ha preferito una dimensione più introspettiva e locale.

Dal punto di vista dell'impatto, Thoreau ha influenzato soprattutto la letteratura e la filosofia ambientale, ponendo le basi per un pensiero ecologico consapevole e per la resistenza civile non violenta. Muir, invece, ha lasciato un'eredità più tangibile e fattiva nella conservazione del patrimonio naturale americano, fondando il Sierra Club e contribuendo in modo decisivo alla nascita dei parchi nazionali.

È importante sottolineare che Muir è stato influenzato dalle idee di Thoreau, in particolare riguardo alla semplicità e al valore spirituale della natura, e spesso l'ha citato nelle sue opere. Tuttavia, ha sviluppato un proprio approccio, più pragmatico e orientato all'azione politica, che si è tradotto in risultati concreti per la salvaguardia ambientale.

In sintesi, Thoreau e Muir rappresentano due facce complementari del pensiero ambientalista: il primo più filosofico e introspettivo, il secondo più attivo e orientato alla tutela pratica degli ambienti naturali. Entrambi, però, hanno contribuito in modo decisivo alla nascita e allo sviluppo della coscienza ecologica moderna a partire dal XIX secolo.

Confronto tra Marsh, Thoreau e John Muir

Henry David Thoreau, George Perkins Marsh, e John Muir sono tre figure fondamentali nel pensiero ambientalista, ma con approcci e focus diversi.

Thoreau si concentra sulla dimensione filosofica e spirituale del rapporto con la natura, invitando a una vita semplice e all'armonia con l'ambiente come via per l'autenticità e la libertà individuale. Il suo approccio è più intimista, basato sull'esperienza diretta e sulla riflessione personale.

Marsh è stato un precursore della consapevolezza sull'impatto umano sull'ambiente, con un'attenzione particolare alla distruzione causata dall'uomo e alla necessità di una gestione responsabile delle risorse naturali. La sua visione è più scientifica e politica,

ponendo le basi per la conservazione ambientale attraverso leggi e politiche.

Muir coniuga passione e attivismo, fondando il movimento per la protezione della wilderness americana, e promuovendo la creazione di parchi nazionali. La sua azione è pratica e militante, ma radicata in un profondo amore per la natura considerata sacra e rigeneratrice.

In sintesi, Thoreau rappresenta la riflessione filosofica e spirituale, Marsh rappresenta la consapevolezza scientifica e politica dell'impatto umano, mentre Muir incarna l'attivismo e la protezione concreta della natura selvaggia.

Aldo Leopold (1887–1948) è stato un ecologo, forestale, filosofo ambientale e scrittore statunitense, considerato uno dei padri fondatori dell'etica ambientale moderna. Il nome di battesimo "Aldo" fu scelto per omaggiare le origini italiane della madre Clara, in verità italo-tedesca. Nato in Iowa, si è formato come ingegnere forestale a Yale, iniziando la sua carriera nel Servizio Forestale degli Stati Uniti. La sua esperienza professionale e la profonda osservazione dei sistemi naturali lo hanno portato gradualmente a sviluppare un pensiero ecologico innovativo.

Il suo contributo più celebre è il libro *"A Sand County Almanac"* (pubblicato postumo nel 1949), una raccolta di saggi in cui Leopold unisce riflessioni scientifiche, esperienze personali e intuizioni filosofiche. Questo testo ha avuto un'influenza enorme nel plasmare una nuova consapevolezza ambientale, introducendo il concetto rivoluzionario di *"etica della terra"* (*land ethic*).

Nel suo pensiero, Leopold propone una trasformazione nel modo in cui l'uomo si relaziona alla natura: non più dominatore o semplice utilizzatore delle risorse, ma membro di una *"comunità biotica"*, in cui piante, animali, suolo e esseri umani sono parte dello stesso sistema vivente. Secondo la *land ethic*, ogni azione umana è moralmente giusta quando tende a preservare l'integrità, la stabilità e la bellezza della comunità naturale.

Leopold anticipa così una visione ecocentrica, in contrasto con l'antropocentrismo dominante nella cultura occidentale. La natura non ha valore solo in funzione dell'utilità per l'uomo, ma possiede un valore intrinseco e deve essere rispettata come tale.

Nel suo rapporto con la natura, Leopold coniuga scienza ed etica: osserva la complessità dei sistemi naturali con lo sguardo dello scienziato, ma invita a un coinvolgimento morale ed emotivo profondo. Per lui, conoscere la natura significa anche sviluppare un senso di responsabilità verso di essa.

Nel saggio "*Thinking Like a Mountain*" (Pensare come una montagna), contenuto nell'opera "*A Sand County Almanac*", pubblicata postuma nel 1949, Aldo Leopold racconta la celebre parabola della lupa che rappresenta uno dei brani più citati nella letteratura ambientalista e simbolo della sua conversione ecologica. Leopold racconta un episodio giovanile in cui, da giovane guardiacaccia, spara a una lupa insieme a un collega. Dopo averla colpita, la vede morire lentamente e nota "*un verde fuoco morire nei suoi occhi*". Questo momento lo colpisce profondamente e cambia il suo modo di vedere la natura. Allora pensava che eliminare i predatori (come i lupi) avrebbe favorito le prede (come i cervi) e quindi avrebbe migliorato l'ambiente per gli esseri umani. Ma col tempo si rese conto che la presenza del lupo è essenziale per l'equilibrio ecologico, e che la montagna stessa "*pensa*" in modo più saggio, nel senso che troppi cervi avrebbero distrutto la vegetazione, portando squilibrio.

Questa parabola è il cuore della sua "*etica ecologica*" in quanto gli esseri umani non devono intervenire con arroganza nei delicati equilibri della natura e bisogna imparare a "*pensare come una montagna*", ovvero considerare le conseguenze a lungo termine delle azioni umane sull'intero ecosistema.

Anche la favola del colibrì e del leone può essere efficacemente collegata al pensiero etico di Aldo Leopold, pur non essendo stata da lui raccontata. Questo breve racconto, divenuto celebre soprattutto in ambito ambientalista, è stato spesso proposto da Pierre Rabhi (1938–2021), agricoltore, scrittore e filosofo francese di origine algerina, noto per il suo impegno nell'agroecologia e nello sviluppo sostenibile. In alcuni contesti, la favola è stata anche ripresa da movimenti ecologisti e da figure come Wangari Maathai, ambientalista keniana e premio Nobel per la Pace.

Racconta che, nel mezzo di un incendio nella foresta, mentre tutti gli animali fuggono, un piccolo colibrì va avanti e indietro portando nel becco poche gocce d'acqua, cercando di spegnere il fuoco. Il

leone gli chiede: *“Ma cosa credi di fare?”*, e il colibrì risponde: *“Faccio la mia parte.”*

Il racconto del colibrì si connette profondamente con il pensiero di Aldo Leopold: il colibrì rappresenta l'individuo eticamente consapevole: sa che il suo gesto è apparentemente piccolo, ma sente il dovere morale di *“fare la sua parte”*. Analogamente, nella visione di Leopold, ogni azione umana deve essere guidata da un senso di responsabilità ecologica, indipendentemente dal suo impatto immediato. L'essere umano deve considerarsi parte integrante della comunità biotica – cioè della terra, delle piante, degli animali e dell'intero ecosistema – e agire non più da dominatore, ma da custode responsabile. Leopold scrive: *“Una cosa è giusta quando tende a preservare l'integrità, la stabilità e la bellezza della comunità biotica. È sbagliata quando tende al contrario.”* Il colibrì agisce esattamente secondo questa logica.

In sintesi, la favola del colibrì diventa una metafora semplice ma potente di ciò che Leopold intende per etica ecologica individuale: non l'efficacia immediata, ma il valore morale dell'azione giusta in armonia con la natura.

La figura di Leopold rappresenta una transizione fondamentale tra il pensiero conservazionista classico (come quello di George Perkins Marsh o John Muir) e le forme più mature dell'etica ambientale e dell'ecologia profonda sviluppate nel secondo Novecento.

Maurice Merleau-Ponty (Rochefort-sur-Mer, 1908 – Parigi, 1961), Parallelamente allo sviluppo di un'etica ecologica, altri filosofi contemporanei, ispirati dal pensiero fenomenologico e post-umanista, mettono in discussione la tradizionale dicotomia cartesiana tra mente e corpo. Essi sottolineano come l'esperienza umana sia sempre incarnata e situata all'interno di un ambiente che non è un semplice sfondo passivo, ma una parte integrante della nostra percezione e identità. Questa critica costituisce la base di un'ecologia integrale, che concepisce l'essere umano come co-creatore e coabitante di un mondo vivente.

In particolare, Maurice Merleau-Ponty, importante filosofo francese ed esponente di rilievo della fenomenologia, è noto soprattutto per i suoi studi sulla percezione, sul corpo e sull'esperienza incarnata.

Contrariamente al pensiero cartesiano, che separava mente e corpo, Merleau-Ponty sostiene che la coscienza non è un'entità separata, ma è sempre «*corpo vissuto*» (*corps propre*), per cui noi conosciamo e percepiamo il mondo attraverso il corpo, che rappresenta il nostro modo fondamentale di *essere-nel-mondo*. La sua prospettiva si distacca dalla tradizionale separazione *soggetto-oggetto* e si avvicina, come punto di partenza, a una visione unitaria già presente in Platone.

Il suo pensiero ha esercitato grande influenza in ambiti come la psicologia, la filosofia della mente, la pedagogia, le neuroscienze e, più recentemente, nell'ecofenomenologia e nelle correnti ecologiche che valorizzano il rapporto diretto, corporeo e sensibile tra uomo e natura.

La critica contemporanea alla separazione *mente-corpo* evidenzia come la nostra alienazione dalla natura derivi anche da un frazionamento interno, psicologico e culturale. Riconnettere mente e corpo, uomo e natura, diventa dunque una sfida fondamentale per affrontare la crisi ecologica. Solo recuperando questa unità profonda possiamo sperare di ristabilire un equilibrio autentico, superando la contrapposizione tra soggetto e ambiente.

Bruno Latour (Beaune, 1947 – Parigi, 2022). Altri pensatori contemporanei hanno contribuito a smantellare la separazione tra natura e cultura, evidenziando come la realtà sia il risultato di una rete complessa di relazioni tra attori umani e non umani. Questa visione invita a ripensare la politica e l'etica, includendo il pianeta e i suoi molteplici elementi tra i soggetti meritevoli di diritti e di cura. In particolare, Bruno Latour, filosofo, sociologo e antropologo francese, è noto soprattutto per i suoi studi sulla scienza, la tecnologia e l'ecologia. Ha profondamente rivoluzionato il modo in cui concepiamo il rapporto tra natura, società e conoscenza.

Figura chiave dell'Actor-Network Theory (ANT), che rigetta la divisione netta tra soggetto e oggetto, natura e cultura, Latour ha elaborato un "*pensiero ecologico*" che mette in discussione il dualismo moderno, eredità del pensiero cartesiano. Ha sostenuto che esseri umani e non umani sono co-attori nelle reti che costituiscono la realtà. Secondo lui, non si può più considerare l'ambiente come uno sfondo neutro: la natura è attiva, presente e coinvolta nei processi politici, sociali ed epistemologici.

Arne Næss (Oslo, 1912 - 2009), fondatore dell'ecologia profonda (*deep ecology*), ci invita a superare una visione antropocentrica e utilitaristica della natura, riconoscendo il valore intrinseco di ogni forma di vita, al di là delle sue utilità per l'essere umano. Questa prospettiva radicale propone una visione olistica del mondo naturale, in cui l'essere umano è parte integrante di un ecosistema complesso e interdipendente, e non un dominatore separato.

L'ecosofia di Næss, termine coniato dallo stesso filosofo all'Università di Oslo nel 1960, rappresenta una filosofia della saggezza ecologica che integra conoscenze scientifiche, etiche e spirituali per promuovere un'armonia sostenibile tra uomo e ambiente. L'ecosofia supera la visione antropocentrica, invitando a un ripensamento profondo del nostro modo di vivere, consumare e relazionarci con il pianeta. Essa propone una nuova alleanza con la natura, basata su rispetto, cura e responsabilità condivisa.

Questo approccio ecologico profondo (ecosofia) richiama i concetti di rispetto e armonia con il mondo naturale già presenti nei grandi pensatori classici, ma ora arricchiti da una consapevolezza scientifica più ampia, frutto delle importanti scoperte scientifiche e tecnologiche recenti, che mettono in luce l'interdipendenza profonda tra tutti gli esseri viventi e l'unità inscindibile di mente e corpo. Ne emerge una visione ecologica dell'esistenza, in cui l'uomo non è separato, ma parte integrante del sistema vivente. Tra i filosofi contemporanei, Arne Næss è certamente quello più critico verso l'antropocentrismo arrogante, in linea con il pensiero di Seneca, già esposto in precedenza. Infatti, come Seneca, invita a riconoscere l'interconnessione e l'eguaglianza ontologica tra tutte le forme di vita, e non solo quelle umane; anzi, Næss spinge oltre, contestando profondamente la visione gerarchica secondo cui alcuni esseri viventi – in primo luogo l'uomo - avrebbero più valore di altri. A suo avviso, una classificazione basata sul possesso di un'anima immortale, di un'intelligenza razionale o di una coscienza è stata usata storicamente per giustificare una presunta superiorità dell'essere umano sugli altri animali. In opposizione a ciò, Næss sostiene l'idea metafisica per cui *«il diritto alla vita appartiene a tutte le forme viventi in modo universale e*

non può essere misurato o confrontato. Nessuna specie ha più diritto di vivere o riprodursi rispetto a un'altra».

Næss chiama la sua ecologia "*profonda*" in senso metafisico, perché si concentra su interrogativi filosofici essenziali legati al posto e al significato che tutti gli esseri viventi – uomo compreso – occupano all'interno dell'ecosfera; con ciò si distingue dall'ecologia intesa come disciplina scientifica e dall'ambientalismo guidato esclusivamente da interessi umani meramente utilitaristici.

Naess ha anche sviluppato il concetto di "*sé ecologico*", che si riferisce all'identificazione dell'individuo con la natura e alla consapevolezza della propria connessione con l'ambiente. Questo concetto è centrale nella sua filosofia e mira a promuovere una maggiore consapevolezza e responsabilità ambientale.

Il concetto di "*sé ecologico*" (*ecological self*) di Arne Naess è strettamente legato alla filosofia dell'*ecologia profonda* (*deep ecology*), ma non coincide esattamente con essa.

L'*ecologia profonda* è un movimento filosofico che si concentra sulla necessità di ripensare il rapporto tra l'uomo e la natura, riconoscendo il valore intrinseco di tutti gli esseri viventi e dell'ambiente naturale. L'*ecologia profonda* si oppone all'antropocentrismo, cioè all'idea che l'uomo sia il centro dell'universo e che la natura esista solo per soddisfare le sue esigenze.

Il *sé ecologico*, invece, è un concetto specifico di Naess che si riferisce all'identificazione dell'individuo con la natura e alla consapevolezza della propria connessione con l'ambiente, espandendo il sé individuale, che include non solo la propria persona, ma anche la natura e gli altri esseri viventi.

Næss ha inteso promuovere un movimento ambientalista che non si limitasse a risolvere problemi tecnici o politici, ma che affrontasse le radici culturali e filosofiche della crisi ecologica. L'*ecologia profonda* si concentra sulla necessità di ripensare i valori e le priorità della società umana, riconoscendo il valore intrinseco della natura e la nostra dipendenza da essa.

In questo senso, l'*ecologia profonda* è un movimento volto a una trasformazione culturale e spirituale, più che a una semplice riforma ambientale. Næss ha voluto ispirare un cambiamento profondo, intimo e interiore nella nostra relazione con la natura e nella nostra comprensione del mondo. Infatti, perché il pensiero

non rimanga solo parola scritta sulla carta, è necessario passare all'azione. Per questo, negli anni '70, Arne Næss ha fondato insieme al filosofo americano George Sessions il “*movimento dell'ecologia profonda*”, basato su alcuni principi fondamentali che possono essere considerati come un vero e proprio codice di comportamento e che sono stati approfonditi e ampliati negli anni successivi:

- Gli ecosistemi, tutti gli esseri viventi e anche la materia non vivente della Terra possiedono un valore intrinseco, che deve essere riconosciuto. Per questo motivo, essi meritano rispetto e protezione. Il benessere e la fioritura della natura sono fini in sé, non strumenti al servizio dell'uomo; anzi, in molti casi possono essere indipendenti o persino in contrasto con gli interessi umani, sia a breve che a lungo termine.
- La diversità e la complessità degli ecosistemi – e quindi anche la biodiversità – hanno un valore intrinseco e sono fondamentali per il benessere del pianeta, pertanto devono essere preservate.
- Semplicità e sobrietà: gli esseri umani non hanno il diritto di ridurre la ricchezza e la diversità della natura, se non per soddisfare bisogni vitali, e comunque in modo moderato e sobrio. È quindi necessario adottare uno stile di vita semplice e misurato, per ridurre l'impatto sull'ambiente.
- La crescita della popolazione umana sta diventando insostenibile e va contenuta. Allo stesso modo l'attività umana attuale interferisce pesantemente con il mondo non umano, e ciò risulta inaccettabile.
- È necessario cambiare radicalmente le politiche economiche, tecnologiche e ideologiche, per poter rispettare i principi precedenti.
- Le comunità locali dovrebbero avere il controllo sulle proprie risorse e sul proprio ambiente, avviandosi verso forme di autonomia locale.
- Gli individui e le società hanno responsabilità nei confronti dell'ambiente e delle generazioni future.

- Il cambiamento richiede una valutazione profonda dei modelli di vita, con un orientamento verso valori qualitativi, uno stile di vita semplice e profondamente relazionale.
- Chi aderisce a questi principi ha il dovere etico di impegnarsi per il cambiamento, attraverso azioni pacifiche e democratiche, poiché il movimento dell'ecologia profonda promuove la non violenza e la risoluzione pacifica dei conflitti.

Questi principi sono stati oggetto di ulteriori riflessioni da parte di altri filosofi aderenti al movimento di Næss e Sessions, che ne hanno precisato le implicazioni pratiche e i comportamenti da adottare per attuare l'ecosofia nella vita quotidiana e, dunque, il codice di comportamento è stato ampliato nel tempo⁶.

Confronto Naess – Muir

Sia John Muir che Arne Næss sono figure fondamentali nella storia del pensiero ambientalista, ma presentano affinità e differenze importanti.

Entrambi partono da queste idee e principi condivisi che in parte ripetiamo:

- Gli ecosistemi, tutti gli esseri viventi e la materia non vivente della Terra hanno un valore intrinseco e meritano rispetto e protezione.
- La diversità e complessità degli ecosistemi, quindi la biodiversità, devono essere preservate.
- Gli esseri umani devono adottare uno stile di vita semplice e sobrio, riducendo l'impatto sulla natura.
- La crescita eccessiva della popolazione umana e l'interferenza con il mondo naturale sono problemi da contenere.
- È necessario un cambiamento radicale nelle politiche economiche, tecnologiche e ideologiche.
- Le comunità locali devono avere autonomia sul proprio ambiente e risorse.
- Individui e società hanno responsabilità verso l'ambiente e le future generazioni.

⁶ Bill Devall e George Sessions, *Ecologia Profonda. Vivere come se la Natura fosse Importante*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1989

- Il cambiamento richiede una profonda revisione dei modelli di vita verso valori qualitativi e relazionali.
- L'impegno per il cambiamento deve essere pacifico e democratico, basato sulla non violenza.

Somiglianze:

- *Relazione profonda con la natura:* Entrambi sottolineano l'importanza di un legame intenso e rispettoso tra l'uomo e l'ambiente naturale. Muir promuoveva un contatto spirituale con la wilderness, mentre Naess sviluppa l'ecologia profonda, che riconosce il valore intrinseco di tutti gli esseri viventi e la necessità di un'armonia tra uomo e natura.
- *Critica alla modernità:* Sia Muir che Naess hanno criticato la società industriale per il suo materialismo e per lo sfruttamento insostenibile delle risorse naturali, invitando a un cambio radicale di atteggiamento.
- *Valorizzazione della wilderness:* Entrambi vedono nelle aree selvagge non solo un rifugio per la biodiversità, ma anche uno spazio indispensabile per il benessere umano, fisico e spirituale.

Differenze:

- *Contesto e approccio:* Muir, attivo alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, si è concentrato soprattutto sulla conservazione dei parchi naturali e sulla sacralità della natura, con una visione spesso ispirata da sentimenti religiosi e romantici. Naess, invece, nel contesto contemporaneo, ha elaborato una filosofia più sistematica e interdisciplinare, che include anche aspetti scientifici, etici e spirituali, proponendo un movimento di cambiamento culturale più ampio.
- *Fondamento filosofico:* Muir si muoveva soprattutto nel solco del naturalismo e del romanticismo, mentre Naess ha sviluppato una riflessione filosofica profonda, radicata nella metafisica e nell'etica, che spinge verso una trasformazione radicale del rapporto uomo-natura.

- *Stile di vita*: Sebbene entrambi abbiano promosso una vita semplice e in sintonia con la natura, i loro stili di vita sono stati diversi. Arne Næss è stato un filosofo e accademico che ha elaborato le sue idee attraverso la riflessione teorica, la scrittura e l'insegnamento universitario, pur conducendo una vita ritirata nella sua baita in montagna. John Muir, invece, è stato un instancabile esploratore e attivista, che ha vissuto per lunghi periodi immerso nella wilderness e si è impegnato direttamente nella tutela dei paesaggi naturali, influenzando la nascita dei parchi nazionali negli Stati Uniti.

Influenza reciproca: Naess ha riconosciuto il valore pionieristico del pensiero di Muir e ne è stato influenzato, come in particolare nella visione della natura come realtà sacra e degna di rispetto. Tuttavia, ha elaborato una riflessione più sistematica e filosoficamente strutturata, estendendo l'intuizione di Muir in una vera e propria teoria etica e metafisica.

In sintesi, entrambi hanno condiviso una profonda attenzione per la wilderness e una critica alla società moderna, ma hanno operato con strumenti e linguaggi diversi: Muir attraverso l'attivismo e la scrittura ispirazionale, Naess attraverso l'elaborazione teorica e l'impegno filosofico.

Impatto: Muir ha avuto un impatto diretto e concreto sulla conservazione ambientale, contribuendo alla creazione dei parchi nazionali negli Stati Uniti e sensibilizzando l'opinione pubblica attraverso la sua attività divulgativa e politica. Il suo impegno ha portato a risultati tangibili nella protezione del territorio. Næss, invece, ha esercitato un'influenza più teorica e filosofica: il suo pensiero ha ispirato movimenti ecologisti in tutto il mondo, contribuendo a rinnovare in profondità la riflessione sul rapporto tra uomo e natura. La sua eredità è culturale e spirituale, orientata a un cambiamento interiore e sistemico più che a risultati immediati.

Maurizio Pallante e Serge Latouche. Tra i pensatori contemporanei che hanno riflettuto sul rapporto tra uomo, natura ed economia, Maurizio Pallante e Serge Latouche occupano un posto di rilievo per aver sviluppato, ciascuno a suo modo, la teoria

della decrescita. Entrambi criticano il paradigma della crescita economica illimitata e mettono in discussione l'idea che l'aumento del PIL corrisponda automaticamente a un reale miglioramento della qualità della vita.

Maurizio Pallante, nato a Roma nel 1947, è un saggista, già docente e assessore all'ecologia e all'energia del Comune di Rivoli (in provincia di Torino) negli anni '90, fondatore del *Movimento per la Decrescita Felice* nel 2007. Le sue riflessioni partono da un'analisi lucida dei limiti ecologici e delle distorsioni prodotte da un modello economico fondato sul consumo compulsivo e sull'aumento della produzione a ogni costo. Secondo Pallante, il vero benessere non deriva dall'accumulo di merci, ma dalla soddisfazione dei bisogni essenziali con il minimo impatto ambientale, privilegiando la sobrietà, l'autoproduzione, le relazioni sociali autentiche, il contatto con la natura, il recupero di tempo libero e qualità della vita. Pallante propone un cambiamento concreto nello stile di vita, basato su comportamenti quotidiani consapevoli e sostenibili, valorizzando le competenze locali e le economie a misura d'uomo. La sua proposta è profondamente pratica e applicativa: vivere meglio con meno, attraverso scelte consapevoli e responsabili.

Serge Latouche, economista e sociologo francese nato nel 1940, è il più noto teorico della *décroissance* (decrescita), concetto che ha sistematizzato a livello filosofico, economico e politico. Il suo *"Breve trattato sulla decrescita serena"* (2007) è una delle opere fondamentali di riferimento. A differenza di Pallante, Latouche rifiuta l'aggettivo *"felice"* accostato alla decrescita, perché ritiene che la trasformazione necessaria sia anche dolorosa e difficile, ma inevitabile. La sua critica al modello occidentale si estende alla logica imperialista della globalizzazione, al dominio della tecnica, al consumo smodato e all'omologazione culturale. Latouche propone un vero e proprio cambio di paradigma: uscire dall'economia della crescita per costruire una società del *"meno ma meglio"*, dove il senso del limite e la responsabilità verso le generazioni future siano principi guida.

Pur partendo da approcci diversi, Pallante e Latouche condividono: la critica al consumismo e alla mercificazione della vita; l'idea che l'ecologia non possa essere separata dall'etica, dalla giustizia

sociale e dalla spiritualità; la necessità di rivedere radicalmente i modelli economici dominanti, restituendo centralità alla persona e alla natura.

Tuttavia, le loro divergenze sono significative. Pallante è più orientato all'azione pratica e immediata, attraverso scelte individuali e comunitarie realizzabili nel presente, senza la necessità di abbattere l'intero sistema economico. Latouche, invece, è più radicale nella critica sistemica e propone una vera e propria uscita dalla società della crescita, ritenuta incompatibile con la sostenibilità ecologica e con l'equità sociale.

Entrambi, pur con toni e accenti differenti, contribuiscono a delineare un nuovo orizzonte culturale e politico in cui la decrescita non è rinuncia, ma riscoperta di un modo di vivere più sobrio, equilibrato e armonico con la natura.

Stephen Harding, ecologo e filosofo ambientale nato a Caracas nel 1953 da famiglia ebraica polacca e successivamente naturalizzato britannico, ha approfondito e diffuso il pensiero di Arne Næss, soprattutto negli ambiti educativo e spirituale. Ha lavorato a stretto contatto con Satish Kumar presso lo Schumacher College nel Regno Unito, dove ha insegnato ecologia profonda. Il suo approccio integra scienza, spiritualità e filosofia, ricalcando direttamente i principi di Næss e promuovendo una visione olistica della natura.

Harding ha contribuito allo sviluppo della *Teoria di Gaia*, proposta inizialmente da James Lovelock e Lynn Margulis, secondo cui la Terra è un sistema vivente autoregolante, in cui la biosfera (gli esseri viventi), l'atmosfera, gli oceani e la geosfera interagiscono per mantenere condizioni favorevoli alla vita.

I punti chiave del pensiero di Harding, che in larga misura si allineano alle idee di Næss, sono i seguenti:

- La vita non si limita ad adattarsi all'ambiente, ma interagisce attivamente con esso, modificandone le condizioni per favorire la propria sopravvivenza.
- Il sistema Terra funziona come un organismo complesso, capace di regolare la temperatura, la composizione dell'atmosfera, l'acidità degli oceani e molti altri parametri vitali per la vita.

- Gaia non è un essere cosciente, ma un modello sistemico che considera la Terra come un'unità vivente dinamica e interconnessa.

- Questa teoria promuove una visione olistica e interdipendente della vita, in netta opposizione all'idea meccanicistica della natura come semplice somma di parti isolate.

Per capire in modo semplice come funziona la Teoria di Gaia, possiamo prendere l'esempio del fitoplancton e del clima. Il fitoplancton è un insieme di microscopici organismi marini che vivono nei mari e negli oceani. Questi organismi producono una sostanza chiamata DMS, che, una volta rilasciata nell'atmosfera, contribuisce alla formazione delle nuvole.

Ma perché è importante? Ecco cosa succede: quando c'è molto fitoplancton, viene prodotto tanto DMS, che favorisce la formazione delle nuvole. Le nuvole, a loro volta, agiscono come uno scudo naturale, riflettendo una parte della luce solare nello spazio e contribuendo a raffreddare il clima terrestre.

Se però il clima dovesse raffreddarsi troppo, il fitoplancton diminuirebbe, producendo meno DMS. Di conseguenza, si formerebbero meno nuvole, e la Terra si riscalderebbe di nuovo.

Questo meccanismo di autoregolazione climatica è un esempio di come Gaia, cioè la Terra intesa come sistema vivente, tenda a mantenere condizioni favorevoli alla vita attraverso equilibri dinamici.

Un altro esempio pratico della Teoria di Gaia riguarda le foreste pluviali e il ciclo dell'acqua. Le foreste pluviali, infatti, rilasciano grandi quantità di vapore acqueo nell'atmosfera attraverso la traspirazione delle piante, un processo in cui l'acqua assorbita dal suolo viene espulsa attraverso le foglie. Questo vapore si trasforma poi in nuvole e pioggia, fondamentali per mantenere la foresta sana, umida e in crescita.

Se però la foresta si riduce troppo, diminuisce anche la quantità di vapore rilasciato, con una conseguente riduzione delle precipitazioni. Questo porta a un ambiente più secco, che mette a rischio la sopravvivenza stessa della foresta.

In questo modo, la foresta e l'atmosfera interagiscono in un rapporto di reciproca dipendenza, collaborando per mantenere un

equilibrio dinamico e creare le condizioni ideali affinché la vita possa prosperare.

Questi esempi evidenziano quanto sia delicato e prezioso l'equilibrio del nostro pianeta, mettendo in luce l'interdipendenza tra gli organismi viventi e gli elementi non viventi che costituiscono il sistema Terra. Comprendere questi meccanismi naturali ci aiuta a riconoscere l'importanza di rispettare, proteggere e valorizzare ogni componente dell'ecosistema, anche quelle apparentemente più piccole o invisibili.

Attraverso questi processi complessi, la Terra si comporta come un sistema vivente e autoregolante, capace di mantenere condizioni favorevoli alla vita. Non si tratta di una volontà consapevole, ma di una rete di interazioni dinamiche in cui vivente e non vivente collaborano, proprio come gli organi in un organismo vivente garantiscono l'equilibrio dell'intero corpo.

Riconoscere questa interconnessione ci spinge a un'assunzione di responsabilità individuale e collettiva: solo attraverso una nuova consapevolezza ecologica possiamo contribuire alla stabilità e alla prosperità della vita sul pianeta nel lungo termine.

In definitiva, la Teoria di Gaia non è solo una visione scientifica, ma un invito profondo a riconsiderare il nostro posto nel mondo. Non siamo padroni della Terra, ma parte integrante di un grande organismo vivente che ci nutre, ci sostiene e ci include. Rispettare la vita in tutte le sue forme, custodire gli equilibri naturali e vivere con sobrietà non sono solo scelte ecologiche, ma atti di giustizia, gratitudine e responsabilità verso ciò che ci ha generati.

In un tempo in cui la crisi ambientale interroga profondamente il nostro modo di vivere, questa consapevolezza può diventare il fondamento di un'etica nuova: un'etica della cura, della relazione e del limite. Solo così, in armonia con Gaia, potremo continuare a vivere.

Confronto tra la Teoria di Gaia, l'Ecologia Profonda e l'Ecologia Tradizionale. Somiglianze e differenze tra Harding e Næss

Nel confronto tra ecologia tradizionale, Teoria di Gaia ed ecologia profonda emergono differenze profonde di approccio e di visione del mondo.

L'ecologia tradizionale, di impronta scientifica, si concentra sullo studio delle specie, degli habitat, delle catene alimentari e delle dinamiche tra organismi e ambiente. È un approccio analitico, spesso utile alla gestione e conservazione della natura, ma che tende a osservare i fenomeni dall'esterno, senza necessariamente riconoscere un valore intrinseco alla natura stessa.

Diversamente, la Teoria di Gaia e l'ecologia profonda propongono una visione più olistica e sistemica. Secondo queste prospettive, la Terra è un organismo vivente che si autoregola, mantenendo condizioni favorevoli alla vita. In questo contesto, ogni elemento — vivente o non vivente — contribuisce all'equilibrio complessivo, e la natura non è solo oggetto di protezione, ma soggetto dotato di un valore intrinseco.

In sintesi, mentre l'ecologia tradizionale si concentra sul “cosa” accade nei sistemi naturali, la visione di Harding e di Naess si interroga anche sul “come” e sul “perché” la Terra riesca a mantenere la vita come sistema integrato e dinamico.

All'interno di questo quadro, emerge anche la differenza tra Arne Næss e Stephen Harding. Næss, fondatore dell'ecologia profonda, ha elaborato una riflessione filosofica strutturata e radicale sui valori che devono guidare il nostro rapporto con la natura. Harding, pur ispirandosi profondamente a Næss, propone un approccio più esperienziale e spirituale: per lui l'ecologia è una pratica viva, educativa e trasformativa.

Entrambi condividono la visione olistica della Terra, ma si esprimono con linguaggi e accenti differenti: Næss è più teorico e filosofico, Harding più integrativo e pedagogico.

In particolare, Harding si distingue per un approccio in cui l'ecologia non è solo teoria, ma esperienza vissuta e interiorizzata, mentre Næss resta il punto di riferimento filosofico dell'ecologia profonda, con un impianto rigoroso e sistematico.

Entrando ora nel dettaglio del confronto tra Harding e Næss, i due filosofi condividono molte idee fondamentali, a partire dal riconoscimento del valore intrinseco della natura. Entrambi criticano l'antropocentrismo e sostengono la necessità di un cambiamento radicale nel rapporto tra uomo e ambiente. Concordano anche sull'importanza di adottare uno stile di vita semplice, sobrio e in armonia con la Terra, come dimostrano la

promozione della semplicità volontaria da parte di Næss e le pratiche quotidiane di consapevolezza ambientale incoraggiate da Harding.

Tuttavia, le loro prospettive si differenziano su alcuni punti chiave. Harding attribuisce maggiore rilievo a una visione spirituale e “vivente” della Terra, ispirata in particolare dalla teoria di Gaia di James Lovelock, che considera il pianeta un organismo autoregolante. Per esempio, Harding invita a percepire la natura come un sistema vivo con cui siamo profondamente connessi. Al contrario, Næss adotta un approccio più razionale e sistematico, senza però escludere del tutto la dimensione spirituale; il suo lavoro filosofico si concentra soprattutto sulla ridefinizione dei valori umani e sul modo in cui pensiamo all'ambiente.

Un'altra differenza riguarda l'approccio educativo: Harding promuove l'ecologia profonda come esperienza diretta e vissuta, soprattutto attraverso il suo insegnamento allo Schumacher College, dove invita gli studenti a immergersi nella natura, usando corpo, emozioni e percezioni per sviluppare una relazione profonda con l'ambiente. Næss, invece, pur essendo noto per la sua pratica della montagna e della contemplazione, si è distinto soprattutto per un'elaborazione teorica e filosofica più rigorosa, focalizzandosi su principi etici e concettuali da applicare alla società.

Anche il loro modo di comunicare il pensiero risulta differente. Harding adotta un linguaggio più accessibile e narrativo, rivolgendosi a un pubblico ampio, con racconti ed esempi concreti. Næss, invece, predilige uno stile più tecnico e filosofico, destinato soprattutto a studiosi e specialisti, con testi che richiedono una riflessione più approfondita.

In definitiva, pur seguendo strade diverse, Harding e Næss offrono due prospettive complementari: una più filosofica, l'altra più esperienziale, ma entrambe convergono nell'invito a riscoprire un legame profondo e rispettoso con la Terra.

Antropocentrismo e Natura: Servizi Ecosistemici, Capitale Naturale. Critiche dai filosofi contemporanei e richiami alla Filosofia Classica

Sebbene si discuta di ambiente, ecologia, ecosistemi, biodiversità e cambiamenti climatici da ormai diversi decenni,

l'antropocentrismo continua a essere difficile da superare nella pratica contemporanea.

In particolare, nel dibattito ambientale odierno, i concetti di “*servizi ecosistemici*” e “*capitale naturale*” – nati per integrare il valore della natura nelle decisioni progettuali, economiche e politiche – sono spesso oggetto di critiche per il loro persistente approccio antropocentrico.

Il concetto di servizi ecosistemici nasce negli anni '70, ma si consolida negli anni '80, soprattutto grazie ai lavori di Paul e Anne Ehrlich e di Harold Mooney, biologi ed ecologi statunitensi.

Il termine si riferisce ai benefici che gli esseri umani ottengono dalla natura, tra cui:

- Servizi di supporto (es. formazione del suolo, fotosintesi)
- Servizi di approvvigionamento (es. cibo, acqua, materie prime)
- Servizi di regolazione (es. controllo del clima, impollinazione)
- Servizi culturali (es. benessere psicologico, spiritualità, paesaggio)

Questo schema è stato formalizzato nel rapporto *Millennium Ecosystem Assessment*, presentato e promosso dalle Nazioni Unite nel 2005, con lo scopo di evidenziare come il degrado degli ecosistemi comprometta anche il benessere umano.

Il concetto di “*capitale naturale*” è stato coniato da E.F. Schumacher nel 1973 nel suo libro *Small Is Beautiful*, e successivamente sviluppato da economisti ecologici statunitensi come Herman Daly e Robert Costanza.

Questo concetto sottolinea l'importanza delle risorse naturali e dei servizi forniti dalla natura (foreste, acqua, suolo, biodiversità), considerati analogamente al capitale economico, e dunque fondamentali per l'economia e il benessere umano.

Nel Millennium Ecosystem Assessment non si parla esplicitamente di “*capitale naturale*” come categoria centrale, ma il concetto è comunque presente in forma implicita. Il rapporto adotta un linguaggio economico e tecnico simile, parlando di servizi ecosistemici, valore del capitale ambientale, benefici per il benessere umano. Il capitale naturale è quindi presente come idea di fondo, anche se non formalizzato come concetto autonomo.

Le critiche comuni sostengono che entrambi i concetti siano stati utili per “monetizzare” la natura e attirare l'attenzione politica, ma

filosofi come Bruno Latour e pensatori dell'ecologia profonda li criticano perché mantengono una visione strumentale della natura, invece di riconoscerne il valore intrinseco, rafforzando così un approccio antropocentrico.

Pur non rifacendosi direttamente ai filosofi greci, il pensiero di Bruno Latour, come già esposto in precedenza, presenta echi della filosofia classica, reinterpretati in chiave contemporanea. Latour crede che la conoscenza debba partire dall'esperienza concreta, come già sostenevano i Presocratici; riconosce l'interconnessione tra tutte le cose, in linea con la visione degli Stoici; e ritiene che etica e politica debbano occuparsi anche del mondo naturale, come affermavano Platone e Aristotele.

Latour ci invita a ripensare radicalmente il nostro modo di abitare la Terra: non più come dominatori, ma come partecipanti attivi in un sistema fragile, complesso e interdipendente.

In sintesi, la filosofia contemporanea offre un contributo fondamentale alla riflessione ecologica, mostrando come la crisi ambientale sia anche una crisi culturale, esistenziale e spirituale. Solo riconciliando mente, corpo e natura potremo immaginare un futuro realmente sostenibile, fondato su un rispetto autentico della Terra e di tutte le forme di vita che la abitano.

Sebbene concetti come "*servizi ecosistemici*" e "*capitale naturale*" abbiano avuto il merito di rendere visibile il contributo della natura alla vita umana, molti filosofi dell'ecologia contemporanea ne mettono in discussione le premesse. La principale critica riguarda la logica strumentale con cui la natura viene trattata, poiché essa viene considerata di valore solo in funzione dell'utilità per l'uomo, rafforzando così una visione antropocentrica ed economica del mondo naturale.

Bruno Latour, ad esempio, propone una rifondazione del rapporto tra umani e non umani, rifiutando la netta separazione tra cultura e natura tipica del pensiero moderno. Per Latour, gli attori non umani (piante, animali, fiumi, virus, ecosistemi) devono essere riconosciuti come partecipanti attivi nel mondo politico, capaci di influenzare e co-determinare le condizioni dell'esistenza umana. In quest'ottica, parlare di "servizi" forniti dagli ecosistemi o di "capitale" naturale significa ridurre la complessità e la dignità della natura a meri strumenti di calcolo.

Anche filosofi come Val Plumwood, Timothy Morton e Freya Mathews si muovono in questa direzione: propongono un'etica della reciprocità, del coinvolgimento e della cura, in cui l'essere umano non è padrone, ma parte di una rete di relazioni interdipendenti. L'idea di "*natura come risorsa*" appare quindi insufficiente per costruire un'etica ambientale autentica.

Dal punto di vista storico-filosofico, si possono trovare interessanti parallelismi e contrasti con i filosofi greci classici.

Gli Stoici già sostenevano l'idea di un cosmo ordinato, in cui tutte le parti cooperano armoniosamente: un'anticipazione dell'idea di interconnessione presente sia nella teoria di Gaia sia nell'ecologia profonda.

Platone e Aristotele, pur da prospettive diverse, consideravano la *physis* (natura) come dotata di un ordine interno, non come oggetto meramente strumentale. Tuttavia, anche in questi autori permane spesso una gerarchia, in cui l'uomo occupa una posizione superiore.

Al contrario, i Presocratici come Eraclito e Anassimandro avevano una visione più organica e dinamica del mondo, in cui tutte le cose sono collegate da un equilibrio fragile e misterioso – una visione sorprendentemente affine a quella dei moderni pensatori ecologici. In sintesi, mentre i concetti di capitale naturale e servizi ecosistemici cercano di tradurre il valore ecologico in un linguaggio economico e politico, per influenzare le scelte di sviluppo sostenibile, Latour e altri filosofi dell'ecologia contemporanea, nonché gli echi della filosofia classica, invitano a ripensare radicalmente l'ontologia del rapporto tra umani e mondo naturale. Il nodo centrale non è solo quanto valga la natura, ma quale ruolo le riconosciamo nel nostro modo di abitare la Terra.

Nota conclusiva sui filosofi ecologici contemporanei

I principali filosofi ecologici contemporanei sono stati presentati in ordine cronologico, ma possono essere raggruppati per affinità di approccio e temi condivisi, pur appartenendo a contesti storici diversi.

Henry David Thoreau e John Muir hanno posto l'esperienza diretta con la natura al centro della loro visione etica e spirituale. Entrambi hanno posto al centro del loro pensiero il contatto personale con la

natura selvaggia. Thoreau, con la sua esperienza a Walden Pond, e Muir, fondatore del movimento per la conservazione negli Stati Uniti, hanno proposto un'etica della semplicità, della contemplazione e del rispetto per il mondo naturale.

George Perkins Marsh e Aldo Leopold hanno preso coscienza dell'impatto umano sull'ambiente. Marsh, già nell'Ottocento, denunciava gli effetti distruttivi delle attività umane sugli ecosistemi, mentre Leopold, con la sua *"etica della terra"*, ha proposto una responsabilità morale dell'uomo nei confronti della comunità biotica, in cui ogni componente ha un valore proprio.

Arne Næss e Maurice Merleau-Ponty si sono distinti per l'elaborazione filosofica e scientifica di un pensiero ecologico profondo. Næss, padre dell'ecologia profonda, ha sviluppato una visione sistemica e non antropocentrica, sottolineando il valore intrinseco di tutte le forme di vita e promuovendo un cambiamento di coscienza. Maurice Merleau-Ponty, pur non essendo un ecologista in senso stretto, ha offerto, con la sua fenomenologia, una base importante per superare la separazione tra soggetto e mondo, aprendo la strada a un'etica ecologica fondata sulla percezione incarnata.

Infine, Bruno Latour e Stephen Harding sono entrambi ritenuti pensatori sistemici e interdisciplinari. Latour, con la teoria dell'attore-rete, propone di considerare anche gli elementi non umani come soggetti attivi della realtà sociale e politica. Stephen Harding, sostenitore della Teoria di Gaia, ha contribuito a integrare scienza ed ecologia spirituale, promuovendo una visione della Terra come organismo vivente.

Enciclica Laudato si'

In questa lunga analisi non può mancare l'enciclica *Laudato si'*, pubblicata da Papa Francesco nel 2015, che rappresenta un documento di grande rilievo nel dibattito contemporaneo sulla crisi ambientale e sul rapporto tra uomo e natura. Al centro del suo messaggio vi è la consapevolezza che la Terra è una *"casa comune"*, un organismo vivo e interconnesso in cui ogni creatura ha un ruolo fondamentale. Questa visione richiama profondamente le intuizioni dei filosofi classici, in particolare dei Presocratici e degli Stoici, che già avevano colto l'unità e l'armonia del cosmo come

un sistema complesso, fragile e interdipendente. Come loro, Laudato si' sottolinea l'importanza di un ordine naturale dotato di senso e valore intrinseco, invitando a superare l'idea della natura ridotta a semplice oggetto o risorsa.

Papa Francesco si mostra particolarmente critico verso l'antropocentrismo moderno, cioè verso quell'atteggiamento che vede la natura come mero deposito di beni da sfruttare a vantaggio esclusivo dell'uomo. Questa critica si accorda con quella che filosofi contemporanei come Bruno Latour, Val Plumwood, Timothy Morton e Freya Mathews portano avanti: essi denunciano la visione strumentale e riduttiva che sottende concetti come “*servizi ecosistemici*” e “*capitale naturale*”, ritenendoli insufficienti a cogliere la complessità e la dignità del mondo naturale. Latour, in particolare, rifiuta la netta separazione tra cultura e natura, proponendo di riconoscere gli attori non umani - piante, animali, fiumi, virus, ecosistemi - come soggetti attivi nella vita politica e nella definizione delle condizioni della nostra esistenza. In questa prospettiva, ridurre la natura a “capitale” o a “servizi” significa svilirla a meri strumenti di calcolo, negandone la ricchezza e l'autonomia.

Il richiamo di Laudato si' a un’“*ecologia integrale*” che includa non solo l'ambiente, ma anche le dimensioni sociali, culturali e spirituali dell'esistenza, appare in sintonia con l'etica della cura e della reciprocità proposta da questi filosofi contemporanei. Come loro, il Papa sottolinea che l'essere umano non è padrone, ma parte di una rete complessa di relazioni interdipendenti, in cui ogni azione ha conseguenze sulle altre forme di vita. Questo richiamo alla responsabilità e alla cura del “creato” risuona anche con l'etica ambientale che i filosofi classici avevano intuito, pur mantenendo alcune differenze. Mentre Platone e Aristotele riconoscevano alla natura un ordine interno e un valore, spesso però mantenevano una gerarchia in cui l'uomo occupava una posizione superiore. Al contrario, Laudato si' sembra spingersi verso una concezione più radicale del rispetto per tutte le creature, invitando a una conversione culturale e spirituale che metta in discussione la centralità umana.

Tuttavia, si possono anche cogliere alcune differenze tra l'enciclica e i filosofi contemporanei. Mentre questi ultimi insistono spesso su una rottura radicale con la tradizione moderna, con un cambiamento ontologico che attribuisca piena agenzialità (cioè capacità di agire) e voce ai non umani nel mondo politico, *Laudato si'* sceglie un approccio più morale e spirituale, rivolto al cuore delle persone e delle comunità religiose e civili. Il Papa, infatti, non solo denuncia le ingiustizie ambientali, ma chiama a una conversione interiore, che implica umiltà, rispetto e sobrietà, ponendo l'accento sulla giustizia intergenerazionale e sul dovere di custodire la Terra per le future generazioni.

Inoltre, pur criticando l'attuale sistema economico e i modelli di sviluppo che sfruttano indiscriminatamente le risorse naturali, *Laudato si'* mantiene un dialogo con la scienza, la politica e l'economia, cercando di influenzare concretamente le scelte politiche attraverso un linguaggio capace di interagire con le istituzioni e le comunità globali. Questo fa dell'enciclica un ponte tra la dimensione spirituale e l'azione pratica, mentre i filosofi contemporanei possono essere più radicali o teorici nella loro critica e proposta.

In definitiva, *Laudato si'* si inserisce in un ampio dibattito che coinvolge tradizioni filosofiche e culturali diverse. Come i Presocratici, gli Stoici e Platone, riconosce la natura come un ordine vivo e dotato di valore; come Latour e gli altri pensatori ecologici contemporanei, invita a superare l'antropocentrismo e a ripensare il nostro modo di abitare la Terra non più come dominatori, ma come partecipanti consapevoli e responsabili di un sistema complesso. La sfida resta dunque quella di trasformare questa consapevolezza in azioni concrete e in una nuova cultura della Terra, capace di coniugare rispetto, cura e giustizia per tutte le forme di vita.

L'enciclica *Laudato si'*, pubblicata da Papa Francesco nel 2015, si fonda su un ampio ventaglio di fonti, che spaziano dalla tradizione cattolica ai più recenti studi scientifici, passando per riflessioni filosofiche e culturali. Tra queste, spiccano gli insegnamenti di San Francesco d'Assisi, modello spirituale per il suo profondo amore e rispetto verso la natura e tutte le creature viventi. Accanto a questo riferimento spirituale, il testo attinge a documenti internazionali sul clima e l'ambiente, come i rapporti dell'IPCC e le conferenze

dell'ONU sullo sviluppo sostenibile, dimostrando una solida base scientifica.

Non meno importanti sono le influenze filosofiche e culturali: l'enciclica si apre infatti al dialogo con pensatori contemporanei e con le tradizioni filosofiche classiche, richiamando, ad esempio, il concetto di "*casa comune*" che riecheggia l'idea di un mondo interconnesso e di una responsabilità condivisa verso la Terra. In questo senso, *Laudato si'* si colloca in continuità con il pensiero di filosofi come Bruno Latour e con le riflessioni di coloro che propongono un'etica della cura e della reciprocità con la natura.

Un aspetto fondamentale è che *Laudato si'* non si rivolge solo ai cattolici o ai credenti, ma a tutti gli esseri umani. È un appello universale che invita ogni persona, indipendentemente dalla propria fede o provenienza, a prendersi cura del pianeta e a riconoscere la crisi ambientale come una sfida comune che richiede un cambiamento culturale, sociale ed etico profondo e condiviso.

In conclusione, l'enciclica *Laudato si'* rappresenta un punto d'incontro fecondo tra spiritualità, scienza e filosofia, capace di offrire una visione integrata della crisi ecologica. Il suo contributo non si limita a una denuncia del degrado ambientale, ma propone una profonda riflessione culturale e antropologica, che invita a rivedere il nostro posto nel mondo. In dialogo con i filosofi dell'antichità e con i pensatori ecologici contemporanei, Papa Francesco ci chiama a una conversione del cuore e della mente, verso un'etica della cura, della responsabilità e della giustizia planetaria. Un invito universale a riconoscere che la Terra non è solo una risorsa da usare, ma una casa comune da custodire con rispetto e gratitudine.

Conclusioni

Il lungo viaggio che abbiamo fatto, dai filosofi greci classici ai filosofi contemporanei, fino all'enciclica *Laudato si'*, mostra quanto il rapporto tra uomo e natura sia sempre stato un tema centrale nella riflessione filosofica. Non si tratta di un discorso astratto o distante, ma di una questione fondamentale che riguarda il modo in cui viviamo, pensiamo e ci rapportiamo al mondo che ci circonda.

In particolare, Arne Naess, fondatore dell'ecologia profonda, ha portato avanti una visione che insiste sull'importanza del valore intrinseco della natura e sulla necessità di una trasformazione radicale della nostra coscienza ecologica. La sua proposta di "profonda" riconnessione con il mondo naturale integra e amplifica le intuizioni dei filosofi classici, invitandoci a vedere la Terra come una rete viva di relazioni in cui ogni forma di vita ha dignità e diritti propri.

Questo percorso evidenzia come la filosofia, sia nel passato che nel presente, continui a fornire strumenti essenziali per interpretare la crisi ambientale non solo come problema tecnico o economico, ma come una sfida culturale, etica ed esistenziale. La riflessione contemporanea, insieme al richiamo spirituale di documenti religiosi come l'enciclica di Papa Francesco, ci spinge a ripensare radicalmente il nostro modo di abitare la Terra, invitandoci a passare da una posizione di dominio a una di responsabilità, cura e rispetto.

Solo attraverso questa riconciliazione tra uomo e natura potremo sperare di costruire un futuro sostenibile, in cui la complessità e la fragilità del nostro pianeta siano finalmente riconosciute e tutelate da una nuova cultura della Terra, capace di coniugare sapienza antica e innovazione contemporanea.

L'insegnamento conclusivo che traggo dai filosofi classici e contemporanei, come naturalista del XXI secolo - e credo valga per chiunque - è il seguente:

l'essere umano è parte integrante della Natura. L'equilibrio ecologico e l'armonia della Natura devono corrispondere all'armonia interiore dell'uomo e all'essenzialità dei suoi bisogni, sia materiali che spirituali.

La crisi ecologica contemporanea è anche crisi dell'umano - e viceversa. Se non si ristabilisce al più presto questa corrispondenza tra ecologia interiore ed ecologia esteriore, il collasso della specie umana non sarà un'ipotesi, ma una certezza. Ci resterebbe solo da capire quanto tempo resta.

Molto dipende da noi... finché sarà possibile... perché arriverà un momento in cui potrebbe non esserlo più, e allora il Pianeta Terra continuerà a esistere senza la specie umana - forse con un certo sollievo da parte di ciò e di chi resterà.

Una verità è innegabile: la Terra non ha bisogno dell'uomo; è l'uomo ad avere bisogno della Terra.

Spero solo che i super-tecnologici contemporanei non se ne accorgano troppo tardi, dopo aver sprecato tempo e risorse inseguendo l'illusione di "cambiare pianeta", come trasferirsi su Marte - mentre quelle stesse risorse potrebbero essere impiegate per risolvere problemi essenziali e urgenti: aria ed acqua pulite, cibo sufficiente e sano, cura delle malattie, pace e giustizia.

I filosofi greci classici, dai Presocratici agli Stoici, hanno gettato le basi di una visione del mondo in cui la natura è un tutto organico e interconnesso. I Presocratici, come Eraclito e Anassimandro, intuirono che la realtà è un flusso continuo, dove tutto è in relazione e trasformazione. Gli Stoici, invece, svilupparono l'idea di un logos universale che permea e ordina la natura, sottolineando l'armonia e la razionalità del cosmo e l'appartenenza dell'essere umano a questo ordine naturale.

Anche se, a rigore, l'antropocentrismo dominante emerge più tardi, soprattutto in età moderna con Cartesio e Bacone - quando, a seguito della netta separazione tra mente e natura, si afferma un'idea, a mio avviso illusoria, di controllo e dominio tecnico sull'ambiente - i filosofi greci classici, dai Presocratici agli Stoici, avevano già contestato la presunta superiorità dell'uomo sulla natura, considerandola una visione fuorviante che rompeva l'armonia dell'universo. Per loro, l'essere umano non era il dominatore del cosmo, ma parte integrante di un ordine naturale più vasto, da comprendere e rispettare attraverso la ragione, l'etica e la contemplazione dell'armonia intrinseca del tutto. Ritenevano quindi che l'idea di una supremazia antropocentrica sull'ambiente naturale fosse epistemologicamente infondata ed eticamente dannosa.

Queste visioni mostrano una forte consapevolezza dell'interconnessione tra uomo e natura, con un'attenzione alla dimensione etica e spirituale che guida l'azione umana nel rispetto del cosmo.

I filosofi contemporanei dell'ecologia profonda, come Arne Næss e Stephen Harding, riprendono e rinnovano questi temi, sebbene in un contesto molto diverso. Essi sottolineano il valore intrinseco di ogni forma di vita e propongono un'etica radicale che supera

l'antropocentrismo. Næss sviluppa una filosofia rigorosa che invita a una profonda trasformazione dei valori umani, mentre Harding enfatizza l'esperienza diretta e spirituale con la Terra come organismo vivente, ispirandosi anche alla Teoria di Gaia.

Mentre i filosofi greci classici ponevano l'accento sulla razionalità e sull'armonia universale come guida per l'uomo, i contemporanei integrano questo con una forte dimensione ecologica, interdisciplinare e pratica, orientata a rispondere in modo urgente alla crisi ambientale odierna.

In sintesi, entrambi i gruppi condividono la visione della natura come un sistema integrato e l'importanza di un'etica che rispetti questo equilibrio, ma i filosofi contemporanei aggiungono una prospettiva più concreta e urgente, legata alla stessa sopravvivenza della vita sul pianeta.

Infine, a mio modesto avviso, per giungere a soluzioni concrete e durature, è fondamentale promuovere quella "*contaminazione dei saperi*" già evocata all'inizio di questo scritto, che ha caratterizzato sia la filosofia greca classica sia la riflessione contemporanea sviluppata intorno all'ecosofia. In tal senso, considero estremamente positiva l'introduzione, nei corsi di laurea STEM in Italia, non solo di materie come etnobotanica ed etnozooologia, ma anche di storia e filosofia della scienza.

Oggi, molti scienziati si impegnano nell'integrare le discipline tecniche con le conoscenze umanistiche, cercando un dialogo multidisciplinare che è indispensabile per affrontare le sfide complesse del nostro tempo. Al contrario, accade spesso che gli studiosi delle discipline umanistiche mostrino resistenza, se non addirittura ostilità, verso materie come matematica, fisica e informatica. Si dimentica così che già i Pitagorici dell'antica Grecia riconoscevano nell'armonia dei numeri la base stessa della realtà e della conoscenza.

Questo scollamento tra i saperi limita la possibilità di costruire una visione olistica, etica e interdisciplinare del mondo — visione oggi più che mai necessaria per affrontare temi cruciali come l'ecologia, la sostenibilità e, non da ultimo, la convivenza pacifica sull'unico pianeta che abbiamo.

È però utile ricordare che la riflessione filosofica e culturale, per quanto fondamentale, deve necessariamente tradursi in azioni concrete a livello politico e istituzionale. Senza un impegno serio

da parte delle istituzioni e delle politiche pubbliche, il cambiamento culturale rischia di restare insufficiente di fronte alle sfide globali che abbiamo davanti.

È importante sottolineare il ruolo centrale delle nuove generazioni, che rappresentano non solo i principali portatori delle conseguenze di scelte passate, ma anche i protagonisti di una possibile trasformazione culturale, sociale e politica. I giovani hanno una responsabilità storica e, al tempo stesso, un'opportunità unica per guidare un cambiamento verso modelli più sostenibili di convivenza con la natura.

Infine, per non cadere in un discorso troppo teorico, può essere utile fare riferimento a esempi concreti e attuali: movimenti ambientalisti globali come Fridays for Future, iniziative di economia circolare, innovazioni tecnologiche sostenibili e progetti di conservazione della biodiversità. Questi segnali dimostrano che la filosofia e la cultura possono nutrire pratiche reali e azioni efficaci che contribuiscono a costruire un futuro migliore. Vorrei tanto essere ottimista ma purtroppo, data l'assurda attualità di questi tempi, mi tocca dire: negazionisti, narcisisti folli e dittatori permettendo.

Maria Grotta. Naturalista e vicepresidente di Ambiente e Cultura mediterranea. È stata amministratrice unica di Natea S.r.l., società di servizi per l'ambiente, nell'ambito della quale ha svolto, relativamente agli aspetti naturalistici ambientali, numerosi lavori di Valutazione di impatto ambientale, Valutazione di incidenza e di supporto alla progettazione di infrastrutture, opere edili, attività produttive, pianificazione e valorizzazione ambientale ed interventi di ingegneria naturalistica. Promuove in ambito dell'Associazione Ambiente e Cultura Mediterranea il dialogo tra le discipline umanistiche e scientifiche.